

OTTAVIO PAOLETTICH

**LA FIGURA E L'OPERA
DI ALFREDO STIGLICH
RIVOLUZIONARIO POLESE**



Alfredo Stiglich nel 1930 (c. a).



Alfredo Stiglich all'età di 16 anni (1924)
quando militava in seno alla sezione
comunista giovanile di Pola.

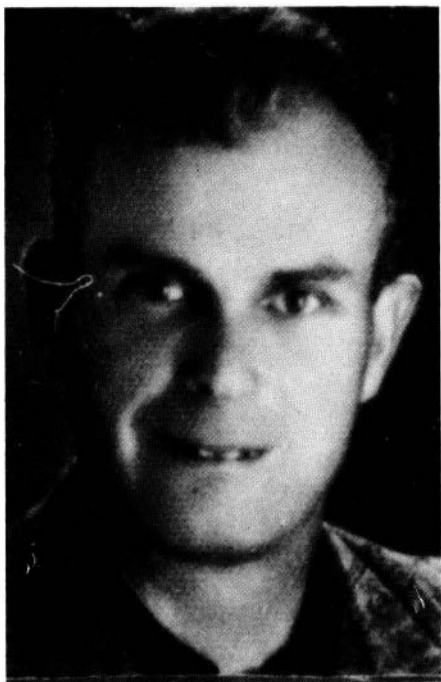


Alfredo Stiglich in servizio di leva
in seno al corpo militare della ca-
valleria « Monferrato » di stanza a Udi-
ne (1928—1929).

Natale Gombaz, il militante socialista polese che fu la prima vittima delle squadre d'azione fascista sul territorio della città di Pola, dopo la prima guerra mondiale, ucciso il 17 gennaio 1920.



Arturo Fonovich, membro del P.C.I. dal 1921, nel 1923 è tra i massimi dirigenti del partito della VI^a zona comprendente i territori di Pola, Rovigno e Albona. Combattente di Spagna, dal 1945 al 1947 è presidente della commissione dei quadri del P.C. del Comitato cittadino di partito.



Antonio Deluca, membro del P.C.I. dal 1921, responsabile dell'organizzazione di partito per la città di Pola dopo il 1923. Espatriato in Francia, rientra a Pola nel 1939. Dal 1942 e durante l'amministrazione anglo-americana lo ritroviamo nella dirigenza del partito e in quella politica della città.



Una rara fotografia del gruppo dei vigili del fuoco di Pola del 1934. Il primo da sinistra (in piedi) è Bruno Dorigo, dirigente del P.C.I. del rione di Castagner dal 1926; in seguito costituì una cellula di partito in seno ai vigili del fuoco a Pola.




Romeo Valacco (già Vlach) della dirigenza del P.C.I. a Pola nel periodo 1935—1937.



Giuseppina Viscovitch in Valacco. Arrestata assieme al marito Romeo e rinchiusa nel campo di concentramento di Jasenovac, nel 1941. Furono entrambi liquidati nei primi mesi del 1945.

UPRAVITELJSTVO SABIRNOG LOGORA
JASENOVAC

9 dia
Marije Marija
Zagreb
Mascerička 12 I



Šalje zatočenik: grupa Ženski logor

Ime i prezime: Pina Vlach

Drago Marijo!
Bakete primam redovito mnogo
Ti hvala na listi 7a sam
dobro kako Ti i familija?
Mnogo pozdrava svima. Spuli

Dne 9-1- 1945 svi Pina

Pisanje je nagrada za dobar rad i vladanje i daje pravo na primanje paketa

Bruno Cossi (Coos), membro del P.C.I. dal 1930, fu il primo segretario della cellula del settore di via Medolino. Dal novembre 1937, dopo l'arresto di Giulio Revelante e Alfredo Stiglich, è il massimo dirigente dell'organizzazione di partito a Pola. Trasferitosi clandestinamente a Trieste, dove, con il nome di « Alfredo » diventa il responsabile dell'intendenza del P.C.I. della città, viene arrestato e probabilmente liquidato nella Risiera di San Sabba.



Sergio Dobrich, membro del Comitato cittadino del P.C.C. di Pola dal 1944 al 1945, segretario di partito per le fabbriche della città, cadde sotto il piombo tedesco sul ponte di ferro del Cantiere « Scoglio Olivi » il 30 aprile 1945.



Un gruppo di antifascisti e di attivisti di partito, fotografati nel 1936 all'imboccatura della foiba di Pisino. Da sinistra (in piedi): Zori Vlach, Bruno Coos di Pola, Vida Bassanich di Pisino, Giovanni Monti di Pola; seduti: Alfredo Stiglich e Maria Vlach di Pola.

Del grande numero dei caduti che l'antifascismo polese vanta nel corso della sua lunga lotta, nel periodo intercorso tra le due guerre mondiali, nonché nel corso della Lotta Popolare di Liberazione del popolo istriano, la figura di Alfredo Stiglich rappresenta sicuramente una delle più fulgide. Il suo nome simboleggia un ventennio di lotta del P.C.I. nella nostra città contro il fascismo al potere e la coerenza dell'antifascismo polese, fedele alle sue tradizioni internazionalistiche di classe, nel processo integrativo al movimento insurrezionale istriano o nella Lotta Popolare di Liberazione sotto la guida del P.C.C.

Alfredo Stiglich nacque a Pola il 23 giugno 1908, da Francesco, di professione scalpellino, e da Crismanich Caterina. Componevano inoltre la sua famiglia, i fratelli Cesare e Marcello, nonché le sorelle Elvira ed Anna. Una famiglia numerosa e operaia quindi, il cui sostentamento gravava unicamente sul padre per tutti gli anni precedenti alla fine della prima guerra mondiale e in quelli immediatamente successivi.

Costretto a sfollare allo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1915, come gran parte delle famiglie polesi, Alfredo ancora adolescente, conobbe i disagi e le indigenze dei campi profughi di Leibniz, Potendorf e Wagna.

Quando nel 1918 la sua famiglia ritornò a Pola, Alfredo aveva solo dieci anni. Dopo l'iscrizione alla scuola elementare durante la permanenza nel campo profughi di Wagna, frequentò la scuola elementare «Francesco Petrarca» (oggi «Neven Kirac») a Pola, nel rione cittadino di Siana.

Già allora Alfredo emergeva sui suoi coetanei, per le spiccate doti di intelligenza, per la rapida assimilazione delle materie di insegnamento, per la modestia e l'altruismo nei confronti dei suoi compagni di classe. Tali sue attitudini, più che essere valorizzate dai voti che lo ponevano ogni anno tra i primi della classe, sono esaltate dalle dichiarazioni di coloro che lo conobbero e con esso frequentarono la scuola. Il compagno Hervat Giuseppe di Pola ricordandolo afferma: «Buono d'animo, lodevole sempre nei suoi rapporti con i coetanei, Alfredo venne sempre promosso tra i primi della classe, anche nelle materie per le quali a causa delle precarie condizioni economiche più volte era costretto a sostituire il libro di testo con brevi annotazioni durante le lezioni. Tale fu pure durante gli anni nei quali frequentò la scuola d'avviamento professionale a Pola».

Alfredo Stiglich visse la sua adolescenza a Pola, testimone dei moti sindacali dell'immediato dopoguerra, dell'avvento del fascismo e della sanguinosa repressione politica monarco-fascista: l'assassinio di Natale Gombaz e di Luigi Scaglier, il primo maggio di sangue del 1920 a Pola; gli incendi per mano fascista della Camera del Lavoro, della redazione del giornale *Il Proletario* e del *Narodni Dom*, l'ascesa del fascismo attraverso la soppressione di tutto ciò ch'era democratico, le azioni fasciste contro il popolo democratico, le manganellate e l'olio di ricino. Fu in questa atmosfera politica che Alfredo forgiò, giovanissimo, la propria concezione politica e di lotta.

Non aveva ancora compiuto il diciottesimo anno che già, iscritto al Circolo giovanile socialista, passò a far parte della sezione della gioventù comunista nel 1924.

Gli anni precedenti erano stati quelli che avevano registrato gli avvenimenti politici che caratterizzarono l'avvento del fascismo in Italia:

1. La costituzione del primo governo Mussolini del 31 ottobre 1922 di cui oltre ai fascisti fecero parte i liberali, i popolari e i radicali (quali partiti politici), nonché i cosiddetti artefici della vittoria: i generali Armando Diaz e Taon de Revel. Mentre all'opposizione si trovavano i comunisti, i socialisti massimalisti e unitari, divisi dopo il congresso di Livorno del 1921.

2. L'avvenuta costituzione del Gran consiglio della milizia volontaria per la sicurezza nazionale (fascista), il 13 gennaio 1923, che sostanzialmente legalizzando le camicie nere, rappresentò nel contempo la legalizzazione del colpo di stato e del fascismo al potere.

3. L'approvazione della legge «Acerbo» del 18 novembre 1923 con cui era concessa alla lista di maggioranza relativa, il diritto dei due terzi dei seggi nel Parlamento.

4. Le elezioni politiche dell'aprile 1924, con cui attraverso la falsificazione dei risultati elettorali, i fascisti si appropriarono del 65% dei seggi, neutralizzando i partiti dell'opposizione.

La denuncia fatta dal deputato socialista Giacomo Matteotti al Parlamento italiano, nel maggio 1924, sull'avvenuta falsificazione dei risultati elettorali da parte fascista, nonché sul clima di intimidazione imposto alla popolazione da parte delle squadre fasciste e sull'arresto preventivo di militanti comunisti e socialisti, si risolse con il rapimento e l'assassinio dello stesso Matteotti per mano fascista il 10 giugno 1924.

Questi avvenimenti ebbero la loro ripercussione pure nel nostro territorio, determinando un risveglio delle masse popolari di orientamento socialista, in particolare dei giovani, stanchi dei soprusi fascisti, nonché della posizione opportunistica dei vecchi dirigenti socialisti, che ad ogni azione fascista neutralizzavano gli intenti di ribellione invitando alla calma. L'atteggiamento rinunciatario della direzione del

movimento operaio aveva già determinato nel campo socialista, la scissione e la costituzione delle sezioni comuniste, alle quali aderirono in gran parte i giovani socialisti e tra questi, a Pola, Alfredo Stiglich.

La pseudo legalità del partito comunista e degli altri partiti antifascisti si avviava rapidamente, con il consolidamento della dittatura fascista, verso la completa messa al bando di quei partiti.

In tale periodo, l'organizzazione del P.C.I. era suddivisa nella Regione Giulia in sette zone operative (1923—1924); la sesta zona che comprendeva il territorio della bassa Istria con centro la città di Pola, aveva quale dirigente di partito il compagno Arturo Fonovich (detto Brunetto), che in seguito dovette espatriare in Francia e più tardi combattè nelle brigate internazionali in Spagna.¹ Tornato a Pola dopo la fine della seconda guerra mondiale, fu uno dei dirigenti del partito durante l'occupazione, ossia amministrazione militare anglo-americana della città.

Sempre in tale periodo, nella dirigenza del P.C.I. a Pola si annoverano i nomi dei compagni: Francesco Pirz, Michele Radolovich, Attilio Crisanaz, Antonio Deluca e Remigio Maurovich (quest'ultimo, dovuto espatriare in Francia nel 1931, si arruolerà tra i combattenti in Spagna, ove cadrà nel settembre del 1936 in qualità di commissario).

Quale membro della sezione comunista giovanile a Pola, Alfredo Stiglich, per la sua attività, per il suo spirito combattivo, entrò a far parte del P.C.I. alla fine del 1925, nell'ambito dell'organizzazione di base del rione di Castagner. Tale organizzazione aveva allora quale dirigente il compagno Bruno Dorigo (vigile del fuoco, deceduto in seguito ad un infortunio sul lavoro a Pola); ne facevano parte Mario Neffat, Matteo Glavich, Luigi Jurcich, Giuseppe Hervat e Rodolfo Goitanich (caduto quale combattente delle brigate internazionali a Siera Cabais, in Spagna, nel settembre 1938). L'organizzazione contava inoltre un certo numero di giovani comunisti, tra i quali Francesco Neffat e Antonio Jurcich. Alfredo, il quale riscuoteva la massima fiducia, assunse la funzione di responsabile per il lavoro tra i giovani del rione. Coadiuvato da Rodolfo Goitanich e dal giovane comunista Francesco Neffat, organizzò la biblioteca itinerante marxista.

Questa sua attività viene in parte avvalorata dai cenni biografici, compilati dalla prefettura di Pola (31 marzo 1930); «È un appassionato cultore delle dottrine comuniste, e ciò si rileva dai libri rinvenutigli e sequestrati in alcune perquisizioni eseguite nella sua abitazione»; «Riscuote cattiva fama per le sue tendenze comuniste, che manifesta apertamente e ne fa propaganda in ogni occasione»; «È notorio essere uno degli esponenti capace di esplicitare propaganda e di tenere conferenze».

1. Paolo SEMA, *Lotta in Istria, 1890—1945*, Trieste, 1971, pag. 159; B. STEFFE, *Antifascisti di Trieste, dell'Istria, del Friuli in Spagna*, Trieste 1974, pag. 119; conferma orale all'autore, di Antonio Deluca.

Nel biennio 1925—1926 il fascismo si sta consolidando pure in campo legislativo. Il 24 dicembre 1925 si autorizza Benito Mussolini, quale capo del governo, ad emanare norme giuridiche che regolino la vita politica del paese, senza previa approvazione delle camere. Egli non è più responsabile verso il Parlamento. Solo il re Vittorio Emanuele ha il diritto di destituirlo.

Il 31 ottobre 1926, avviene la soppressione per legge di tutta la stampa di opposizione al fascismo, lo scioglimento di tutti i partiti antifascisti, l'istituzione del confino politico e di polizia per gli oppositori del fascismo, il ripristino della pena di morte e l'istituzione del Tribunale speciale per la difesa dello stato, composto tutto da ufficiali della milizia fascista.

Parallelamente a queste misure legislative di repressione antifascista, il 25 novembre 1926 l'emanazione delle cosiddette leggi eccezionali rappresenta l'avvenuta legalizzazione di tutte le precedenti misure fasciste. Inizia il processo di fascistizzazione integrale della vita politica, economica e sociale della nazione.

Nel corso del 1925—1926 si assiste alla graduale liquidazione dell'organizzazione sindacale di classe, attraverso l'instaurazione del sistema «corporativo». Prima con il cosiddetto patto di palazzo Vidoni del 2 ottobre 1925 ed in seguito con l'emanazione della legge Rocco (3 aprile 1926) viene ad essere riconosciuta da parte del governo italiano solamente l'organizzazione sindacale degli imprenditori e quella dei lavoratori, alle quali in precedenza era stata assicurata una dirigenza composta da uomini fedeli al fascismo.

Quando, nei primi mesi del 1926 il fascismo aveva consolidato il suo potere, e le leggi eccezionali, seppure non ancora entrate in vigore, erano state enunciate, molti esponenti antifascisti a Pola si preparavano ad espatriare onde sfuggire alla repressione fascista.

L'organizzazione del P.C.I. diede inizio a quei mutamenti organizzativi che avrebbero permesso di continuare nell'illegalità l'impegno politico.

Pola vantava, nell'immediato dopoguerra, un forte movimento di classe, all'interno del quale operavano le forze politiche socialiste in aperta opposizione al fascismo; un movimento sindacale di accentuato carattere internazionalista, anche per il carattere cosmopolita della città. Esso però subì un indebolimento in seguito all'abbandono della città di un numero rilevante di lavoratori che, originari dalle altre regioni del vasto impero Austro-Ungarico, fecero ritorno ai luoghi d'origine; all'emigrazione a carattere nazionale delle genti di origine slava verso la Jugoslavia, nuovo stato sorto con i trattati di pace; all'emigrazione economica verso altri paesi, determinata dalla crisi economica; e per ultimo al forzato espatrio politico per l'accentuarsi della repressione fascista.

Tra le misure prese dall'organizzazione di partito a Pola, ci fu la costituzione delle cellule di partito, ossia il passaggio a forme organiz-

zative che avrebbero permesso l'attività clandestina ed una più difficile individuazione dei componenti dell'organizzazione da parte della polizia.

Il partito, in tale senso, lanciò allora la parola d'ordine: «Salvare i giovani»; infatti nelle organizzazioni di base, in una pseudo legalità, i giovani legati individualmente ai vecchi e conosciuti membri del partito comunista (già schedati) che rappresentavano la forza d'azione del partito stesso, erano in pericolo di essere pure individuati e posti sotto controllo. Venne allora costituita a Pola, sulla base di tale intento, la cellula di centro dei giovani.

Quale responsabile del lavoro con la gioventù in seno all'organizzazione di partito del rione di Castagner, Alfredo Stiglich era già legato nella sua attività agli uomini che componevano la dirigenza del P.C.I. sul nostro territorio: Antonio Deluca, Gianni Fiorentin, Edoardo Crismanich, Giulio Revelante e Pietro Zermanca; e con quest'ultimo passò alla dirigenza della neocostituita organizzazione di base, composta dai giovani membri di partito. Di questa organizzazione fu dirigente per brevissimo tempo il compagno Pietro Zermanca (operaio del cantiere navale Scoglio Olivi), sostituito, a causa delle sue precarie condizioni fisiche, da Stiglich. Ne facevano inoltre parte: Giuseppe Hervat, Riccardo Baxa, Sergio Riosa, Ettore Socolich e Francesco Neffat che in tale occasione, dalla fila della gioventù comunista, passò a quelle del partito.²

Questa organizzazione di base del P.C.I. rappresentò allora in città il nucleo d'azione del partito stesso nella propaganda tra i giovani, nella diffusione e divulgazione della stampa clandestina di partito, nonché nella raccolta dei fondi del Soccorso Rosso.

Quale responsabile di questa organizzazione, nella gran parte composta dai membri del partito che avevano compiuto il diciottesimo anno di età, e a cui fu affidato il lavoro tra i giovani, Alfredo Stiglich divenne membro della dirigenza di partito a Pola, e con Giulio Revelante fu uno degli attivisti incaricati di costituire delle cellule di partito nel territorio di Pola e di mantenere i collegamenti operativi. Insieme a Revelante, egli mantenne i collegamenti con l'organizzazione di base del partito del settore di Vincural, costituitasi il 9 settembre 1927; della cellula era dirigente il compagno Silvio Rosanda di Pomer, e ne facevano parte: Božo Rosanda (Natale) di Vincural, Giovanni Lorenzin di Bagnole, Giovanni Zmak (Ivić) abitante a Monte Paradiso (rione cittadino), Giovanni Cukon (Vik) di Pomer e Giovanni Matticchio di Val Bonazza (località tra Pola ed il paese di Vincural).

Stiglich, con lo stesso Revelante e con Amadeo Glustich, mantenne pure il collegamento con l'organizzazione di partito di Rovigno, attraverso il compagno Domenico Buratto, e con Trieste attraverso Natale Colarich.

Nel maggio 1928 Alfredo Stiglich sospese temporaneamente la sua attività a Pola, perché chiamato al servizio di leva. Sino a tale periodo aveva subito per ben tre volte l'arresto da parte della polizia. Il 7 di-

2. Dichiarazioni scritte dei compagni Hervat e Neffat.

cembre 1925 fu condannato dal pretore di Pola a L. 20 di ammenda per inosservanza ai regolamenti di pubblica sicurezza; il 1 giugno 1926 fu condannato dal tribunale di Pola a due mesi di detenzione e a L. 50 di ammenda per incitamento a trasgredire le leggi e omessa denuncia d'armi; il 23 novembre 1926 fu nuovamente condannato dal pretore di Pola a sette giorni di detenzione per colletta abusiva (è da considerare che tali condanne furono relativamente lievi, non essendo ancora entrate in vigore le leggi eccezionali, le quali avrebbero comportato sicuramente pene molto gravi). La condanna subita il 1 giugno 1926 fu determinata dai seguenti fatti. Com'era ormai tradizione, ogni anno, nella ricorrenza dell'uccisione del compagno Luigi Scagliar, l'organizzazione del P.C.I. deponeva clandestinamente sulla tomba, al cimitero comunale, una corona floreale rossa con una scritta. Questa venne eseguita nell'abitazione dello Stiglich, in via Orseolo (oggi via Capodistria — Koparska). Il nastro con la dedica «Al nostro compagno» fu preparato da Ruggero Dibarbora (attivista, di professione pittore). Per un errore la dedica fu rifatta. La corona venne deposta nottetempo sulla tomba di Scagliar, dallo stesso Stiglich.

In seguito e delazione, il giorno dopo la polizia effettuò una perquisizione in casa dello Stiglich e rinvenne in un angolo il nastro del giorno prima con la scritta errata. Ciò determinò una più accurata perquisizione ed il rinvenimento di armi da fuoco, occultate sotto la pavimentazione della cucina. Seguì l'arresto di Alfredo e con lui del compagno Giuseppe Hervat.

Dopo essere stato chiamato al servizio militare, Alfredo fu inviato al reggimento «Cavalleria Monferrato», di stanza a Udine. Non si sa se durante tale periodo abbia svolto attività politica e di partito in seno all'unità militare; mantenne comunque collegamenti epistolari con numerosi compagni.

Ritornò a Pola l'8 settembre 1929, dopo aver completato la ferma militare; riprese immediatamente la sua attività, ma venne arrestato già il 28 dicembre dello stesso anno e rimesso in libertà il 2 gennaio 1930. Nei documenti di polizia, quale causa del suo arresto è registrato: «Per misure di P.S.», senza altra chiarificazione in merito. Analizzando però gli avvenimenti politici di tale periodo il suo fermo diventa chiaro.

Difatti, il 16 ottobre 1929, in un'atmosfera di eccezionale tensione politica, il Tribunale speciale fascista per l'occasione trasferitosi a Pola, condannò a morte Vladimir Gortan (sentenza eseguita all'alba del giorno dopo, 17 ottobre 1929). Nello stesso processo furono condannati a trent'anni di carcere Vittorio Bacchiaz, Dušan Ladavaz, Luigi Ladavaz e Vitale Gortan.

La città visse un vero e proprio stato di assedio, mentre tutti i membri del P.C.I. in città furono mobilitati. Ecco come descrive tali avvenimenti Ivan Rakić, uno dei militanti del P.C.I. di allora: «Precedentemente al processo Gortan, l'organizzazione del P.C.I., ricevette un testo in merito all'avvenuto arresto del Gortan. Tale testo doveva

essere stampato in lingua italiana e croata in formato manifestino. I manifestini (stampati presso il compagno Giulio Revelante) vennero lanciati per le vie cittadine durante il processo, di sera, dopo che un compagno (Edoardo Fragiaco, addetto alla centrale di distribuzione elettrica cittadina) aveva provocato un'interruzione di energia elettrica in tutta la città. Tutto ciò determinò molta impressione, anche perché Pola durante il processo a Gortan sembrava una città in stato d'assedio, tanta era la polizia e la milizia fascista mobilitata per l'occasione».

Il compagno Rakić proseguì: «Dopo la fucilazione di Vladimir Gortan, arrivò a Pola *l'Unità*, organo del P.C.I., in formato manifestino. Tutti gli articoli erano dedicati a Gortan e veniva riportata pure una sua fotografia. L'organizzazione di partito ebbe il compito della diffusione dell'*Unità* in tale formato, con il lancio dei manifestini per le vie cittadine». Rakić conclude affermando: «Allora ebbi il battesimo del fuoco, lanciando i manifestini per le vie Sissano (ora Zagreb), S. Michele, Medolino, Ariosto e Promontore».³

Che l'arresto dello Stiglich fosse da collegare a tali avvenimenti, è dimostrato pure dalle dichiarazioni dei compagni Amadeo Giusti, Antonio Deluca, Giuseppe Hervat e Antonio Caporalin,⁴ i quali affermano: «Nel corso del processo a Vladimir Gortan ed ai suoi compagni, l'organizzazione di partito a Pola prese la decisione di stampare volantini e di effettuare il lancio per le vie cittadine. I volantini con la scritta — *Abbasso il Tribunale speciale* — furono stampati nell'abitazione del compagno Giulio Revelante, in via Medolino, dove era sistemata la stamperia clandestina dell'organizzazione del P.C.I.».

«Nel corso del processo al gruppo Gortan la polizia non arrestò alcuno dei comunisti polesi, dato che l'azione eseguita (lancio dei manifestini) la colse nel vero senso della parola, di sorpresa. Però a causa del colpo ricevuto, essa (la polizia), si diede a seguire gli avvenimenti con particolare attenzione».

«In un secondo tempo la polizia riuscì ad individuare coloro che avevano operato il lancio dei manifestini. Furono allora arrestati Antonio Glavicich, Giulio Revelante, Alfredo Stiglich, Remigio Sepetich e Pietro Pizek».

«Bisogna affermare che questi arresti non furono direttamente in collegamento con l'azione eseguita nel corso del processo a Gortan, ma che quest'ultima ebbe parte determinante nella loro scoperta».

Alfredo Stiglich, infatti, dopo essere stato arrestato il 28 dicembre 1929 ed essere stato rilasciato il 2 gennaio 1930, fu nuovamente imprigionato il 18 marzo 1930.

Nel breve periodo di permanenza a Pola intercorso tra la smobilitazione dal servizio militare (settembre 1929) e l'arresto (marzo 1930), Alfredo, in qualità di membro della dirigenza di partito, sviluppò ulte-

3. Giovanni RAKIĆ, *Alcuni ricordi della lotta antifascista a Pola nelle file del P.C.I.*, in «QUADERNI» del Centro di ricerche storiche — Rovigno, vol. I, 1971, pag. 314.

4. Tone CRNOBORI, *Borbena Pula*, Rijeka, 1972, pag. 161 e nota n. 519.

riormente la sua attività fuori del perimetro cittadino. Dalle memorie del compagno Giuseppe Ciliga (Josip) già il 3 febbraio 1930, sotto la direzione dello Stiglich, venne tenuta a Dignano, nell'abitazione del compagno Erminio Vojvoda, una riunione in cui fu impostato il lavoro per la costituzione delle cellule di partito nel territorio di Roveria. Solo alcuni giorni dopo fu costituita la cellula, composta dai compagni: Antonio Mazan, Matteo Jursic (Pace) ed Antonio Ferlin; in seguito pure a Sanvicenti con i compagni Gaspar Juršić, Srećko Cesić e Martin Cesić, nonché altri in qualità di simpatizzanti.

Nel documento della prefettura di Pola (fedina penale dello Stiglich) oltre ai dati biografici di Alfredo e ad altre valutazioni della polizia si può leggere: «Lavora saltuariamente nella bottega del noto anarchico Remigio Sepetich, al quale è legato da rapporti di amicizia e di fede politica. È altresì amico degli altri sovversivi del capoluogo e specialmente dei comunisti schedati, Giulio Revelante e Pietro Pizzak (non Pizek) Nella notte dal 17 al 18 andante (marzo 1930), essendo stati distribuiti in città manifestini di carattere sovversivo, lo Stiglich venne arrestato in seguito a precisi addebiti emessi a suo carico. In atto, trovasi detenuto a disposizione del Tribunale speciale per la difesa dello stato a cui venne deferito».

In un documento del Ministero dell'Interno⁵ viene registrato: «10 giugno 1939: la commissione istruttoria del Tribunale speciale ha dichiarato il non luogo a procedere per insufficienza di prove del reato di cui all'articolo 4 legge 25 novembre 1926 N. 2008. 31 luglio 1930: in seguito ad autorizzazione ministeriale N. 441/012158 del 7 luglio, è stato dalla Commissione provinciale assegnato al confino di polizia per la durata di anni cinque, perché elemento pericoloso et attivo propagandista sovversivo».

Dei tre capi di accusa che determinarono la condanna dello Stiglich, fa luce un altro documento: la comunicazione della R. Prefettura di Pola al Ministero dell'Interno-Direzione generale di P.S.⁶ Citazione integrale: «La sera del 17—18 u.s. furono rinvenuti a Pola dei manifestini sovversivi e dalle indagini avviate risultò che il nominato in oggetto Stiglich Alfredo) era parte del movimento comunista che si stava riorganizzando e non era estraneo alla diffusione dei manifestini, perciò venne denunciato al Tribunale speciale per la difesa dello stato che poi l'assolse per insufficienza di prove. Durante il tempo, però, che il medesimo si trovava in carcere, si scoprirono i componenti di una organizzazione comunista i quali erano in diretta corrispondenza del P.C.I. all'estero e che per mezzo del pericoloso comunista Radolovich Michele ricevevano istruzioni e sussidi e si rilevò che lo Stiglich, legato da intimi rapporti d'amicizia coi peggiori comunisti di questo capoluogo, era un fautore accanito del comunismo e pertanto venne presen-

5. Il documento è datato agosto 1930, N. di prot. 04793.

6. Archivio centrale di stato Roma—Casellario politico centrale, 3 gennaio 1931, con N. di prot. 8978 in risposta a nota N. 50568/30068.

tato alla Commissione provinciale istituita ai sensi dell'articolo 168 T.U. legge di P.S. che ha adottato nei suoi confronti il provvedimento per il confino per la durata di anni cinque». Firmato il prefetto.

Con comunicazione al Ministero dell'Interno da parte della R. Prefettura di Messina⁷ si comunica: «Proveniente da Pola è giunto a Lipari, in traduzione il 4 dicembre 1930 (In oggetto: Alfredo Stiglich di Francesco da Pola, comunista, confinato politico) ed è stato subito munito di carta di permanenza. I cinque anni di confino decorrono dal 18 marzo 1930, giorno in cui venne arrestato ed avranno termine, salvo interruzioni, il 17 marzo 1935. Disposta in confronto di lui assidua vigilanza. Prefettura informata». Così ebbe inizio per Alfredo Stiglich il lungo calvario del confino politico.

Il 1930 fu l'anno in cui l'organizzazione del partito comunista e l'antifascismo a Pola subirono il primo, duro colpo. Con lo Stiglich furono arrestati Antonio Deluca, Giulio Revelante, Antonio Glavich, Giuseppe Hervat, Attilio Celich, Carlo Bratolich, Remigio Sepetich, Mancì Scamperla, Matteo Sbisà, Romano Zurbi, Alfredo Dessanti, Alberto Glavina e Pietro Pizzak. Ma mentre i più, dopo un periodo di detenzione nelle carceri di Pola, furono rilasciati e posti sotto controllo, Giulio Revelante e Stiglich rimasero agli arresti. Prosciolto, come si disse, per insufficienza di prove da parte del Tribunale speciale, Alfredo fu inviato al confino a Lipari. L'organizzazione di partito di Pola perse due suoi dirigenti di punta.

Nel giugno dello stesso anno fu la volta di Gianni Fiorentin e Amedeo Glustich, mentre Antonio Deluca riuscì ad evitare un secondo arresto, espatriando clandestinamente in Francia.

L'accentuarsi delle misure repressive nei confronti dei membri del P.C.I. e degli antifascisti a Pola determinò anche sbandamenti individuali nelle file della stessa organizzazione di partito. Chi si passivizzò, chi si iscrisse al P.N.F., divenendo addirittura un suo attivista, chi fu espulso per opportunismo dal partito stesso. Tutto ciò, nonché l'espatrio clandestino di altri compagni — seppure per breve tempo, determinò un periodo di passivizzazione dell'organizzazione del partito. Quasi tutti i dirigenti erano finiti al confino o posti in libertà vigilata.

Ma l'organizzazione forgiava e sfornava nuovi giovani attivisti, futuri dirigenti antifascisti.

Non erano, si può dire, ancora state emesse le condanne a carico dei dirigenti comunisti precedentemente arrestati, che già a Pola si iniziava la riorganizzazione della dirigenza.

Nel corso dello stesso anno (1930) con la venuta a Pola del compagno Natale Colarich da Trieste (funzionario del P.C.I.) venne ricostituito il gruppo dirigente giovanile comunista, alla cui testa fu posto Ivan Rakić (Giovanni Racchich). Altri attivisti furono Attilio Gherich, Parentin (nominativo non accertato), occupato presso il laborato-

7. N. di prot. 187 del 12 gennaio 1931 relativo a precedente N. di prot. 04793 del 5 agosto 1930.

rio di scultore di Endrigo, in via Sissano, certo Poldrugovaz, occupato alle poste e Alfredo Dessanti, figlio del noto anarchico polese.⁸

Ivan Rakić, che entrò nelle file del P.C.I. nel 1932, nei suoi ricordi afferma inoltre: «Dalla cellula di partito di Vincural di cui facevo parte, nel 1933 passai a quella di via Medolino di cui era dirigente il compagno Bruno Coos, (operaio del cantiere navale Scoglio olivi). C'erano anche Giuseppe Ardetti (fonditore all'arsenale militare di Pola) e Carlo Perenni, nonché un gruppo di simpatizzanti dei quali ricordo Bruno Silian, Vittorio Voncina, Francesco Coos, Giovanni Inicevich e Antonio Voiscovich».⁹

Dichiarazioni di altri militanti del P.C.I. a Pola dimostrano che malgrado i numerosi arresti del 1930, i fascisti non erano riusciti ad impedire la ripresa organizzativa del partito. Nel rione di Castagner continuava ad operare la cellula del compagno Bruno Dorigo, al quale si collegò Francesco Neffat dopo il rientro dal servizio militare di leva nel 1930. Nel settore di Vincural operava Silvio Rosanda e con lui Natale Rosanda e Antonio Kapuralin (Caporalin) al quale fu affidato lo stampiglio clandestino (tecnica) di partito, coadiuvato da Vjekoslav Rosanda. Nei settori di Montegrande e Siana operavano Giuseppe Zactila, Argeo Ipsich, Mario Francovich; altri compagni, negli altri settori cittadini.

Gli arresti avevano però determinato la rottura dei collegamenti, per cui il ripristino dell'attività unitaria è possibile molto più a rilento. D'altro canto, il carcere preventivo degli antifascisti più noti, nelle varie ricorrenze del regime, era divenuta la prassi delle autorità fasciste, per cui la ripresa organizzativa del partito si basava particolarmente sull'attivizzazione dei giovani militanti non ancora schedati dalla polizia.

La condanna inflittagli, non fiacò lo spirito combattivo di Alfredo Stiglich. Nell'isola di Lipari dove aveva sede la colonia dei confinati politici, già in data 4 febbraio 1932 fu per la seconda volta deferito al Tribunale speciale sotto un'accusa molto più grave della precedente: «Quella di avere ricostituito tra i confinati politici della colonia di Lipari, il disciolto P.C.I.».¹⁰ Mentre si trova in stato di detenzione istruttoria, viene deferito dalla direzione della colonia di Lipari al pretore della stessa località per essersi reso responsabile di oltraggio e resistenza ai pubblici ufficiali (22 settembre 1932), mentre questi eseguivano la traduzione del confinato Gino Giovetti alle carceri giudiziarie di Milazzo.¹¹

Con sentenza del 12 dicembre 1932, il giudice istruttore presso il Tribunale speciale, prosciolsi lo Stiglich dall'accusa di ricostituzione del P.C.I. in colonia per insufficienza di prove. Nella registrazione di

8. Giovanni RAKIĆ, *op. cit.*, pag. 314.

9. *Ibidem*, pag. 315.

10. Registrazione della prefettura di Messina con N. di prot. 16891 del 19 novembre 1932.

11. Prefettura di Messina, N. di prot. 15583 del 1 ottobre 1932.

tale sentenza presso la prefettura di Pola¹² viene pure registrata la comunicazione della questura di Messina.¹³ con la quale si rende noto il trasferimento di Alfredo Stiglich a Ponza, essendo avvenuta la soppressione della colonia di Lipari.

Per quanto concerne, invece, l'accusa di oltraggio e resistenza ai pubblici ufficiali, Alfredo venne condannato dal pretore di Lipari a tre mesi di carcere assieme ad altri tre confinati e precisamente: Carlo Bazzano di Torino, Giuseppe Romano da Montelupo e Romeo Compagni da S. Domenico di Broggi. Il tribunale di Messina, al quale gli accusati s'erano appellati, conferma tale sentenza addossando loro, in aggiunta, le spese processuali, in data 7 marzo 1933.

Mentre si trova a Ponza, Alfredo viene nuovamente tratto in arresto assieme ad altri 150 confinati. Denunciato dalla locale Procura di stato, giudicato per direttissima, viene condannato dal tribunale di Napoli, con sentenza del 14 giugno 1933, a cinque mesi di carcere, accusato di aver contravvenuto all'art. 169 della Legge di P.S. e con l'aggravante del capo primo dell'art. 110 O.P.¹⁴

Dopo aver espiata la condanna, Alfredo viene ricondotto alla colonia di Ponza, in data 18 ottobre 1933.¹⁵

Le sue vicissitudini al confino non hanno termine. Il 9 febbraio 1934 per l'ennesima volta è posto in stato di arresto, su ordine della R. Procura di Messina del 30 gennaio 1934; verrà condannato ad altri sette mesi di carcere per oltraggio a pubblici ufficiali¹⁶ ed il 4 marzo 1934 sarà tradotto alle carceri di Poggioreale per l'espiazione della condanna inflittagli.¹⁷

Il 17 marzo 1935, data in cui avrebbe dovuto scadere la sua condanna al confino, viene nuovamente tradotto alle carceri di Napoli per scontare una condanna a tre mesi di detenzione, inflittagli dal pretore di Lipari, ancora nel 1932.

Tutte le condanne subite a Lipari e Ponza, automaticamente differivano la data della sua liberazione di tanto quanto era il tempo delle condanne stesse.

Durante la sua permanenza in carcere, Alfredo Stiglich invia, in data 27 marzo 1935, una lettera al Ministero degli interni nella quale fa rimostranza per le condizioni inumane cui sono sottoposti i confinati in colonia.

Ritornato a Ponza, la prefettura di Littoria¹⁸ comunica al Ministero degli interni che la commissione disciplinare della colonia aveva punito lo Stiglich col divieto di libera uscita (sic!) per un periodo di 30 giorni «per mancata osservanza ai regolamenti interni al confino».

12. N. di prot. 0449 del 17 gennaio 1933.

13. N. di prot. 17420 del 1 dicembre 1932.

14. R. Commissariato di Napoli, N. di prot. 1097 del 30 giugno 1933.

15. Notifica del R. Commissariato di Napoli, N. di prot. 1097 del 26 ottobre 1933.

16. R. Commissariato di Napoli N. prot. 103313 del 17 febbraio 1934.

17. Commiss. prefettura di Napoli, N. di prot. illegibile del 22 marzo 1934.

18. Con lettera N. di prot. 013000 del 29 giugno 1935.

Le condizioni inumane cui è sottoposto, le precarie condizioni igienico-sanitarie e climatiche del confino ed il carcere, determinano il suo ammalarsi di tubercolosi polmonare. Alfredo chiede di essere sottoposto a radiografia.

Il trattamento riservato ai confinati politici e in particolare allo Stiglich, viene ad essere posto in evidenza da una lettera della prefettura di Littoria al Ministero degli Interni in data 19 luglio 1935, relativa alla richiesta di Alfredo. Citiamo: «Il dirigente l'infermeria della colonia di Ponza... esprime parere contrario all'accoglimento dell'istanza, ma propone lo Stiglich (Stilli) per un trasferimento in un istituto antitubercolare o in località di collina, essendo il clima di quell'isola (Ponza) nocivo allo stato di salute dell'infermo... Lo Stiglich serba in colonia pessima condotta politica ed è da ritenersi elemento pericoloso, per cui qualora dovesse venire trasferito, dovrebbe essere inviato in località che offra sufficienti garanzie per la sua vigilanza». Firmato il prefetto di Littoria, Mario Chiesa.

Mentre si trova degente (in osservazione) presso il locale ospedale civile di Littoria, Stiglich è soggetto a un ulteriore interessamento da parte degli organi di polizia, a causa del rinvenimento, nella sua valigia d'indumenti personali in deposito a Ponza, di fotografie di personalità dell'U.R.S.S. Segue una serie di comunicazioni tra il Commissariato di Napoli, il Ministero degli Interni, la prefettura dell'Istria ed il capo della polizia che promossero nuove indagini, le quali non portarono però ad alcun accertamento sull'appartenenza delle fotografie rinvenute.

Con provvedimento ministeriale N. 28014 del 21 agosto 1935, Alfredo Stiglich il 25 settembre 1935 venne liberato dal confino perché affetto da tubercolosi polmonare.¹⁹ Con la stessa registrazione della prefettura di Pola viene comunicato al Ministero degli Interni: «Il medesimo (Alfredo Stiglich), che risiede attualmente a Pola, presso i genitori, non dà luogo ad alcun rilievo, ma non ha dato prova di ravvedimento. Viene attentamente vigilato».

Ritornato a Pola, Alfredo rimase degente presso l'ospedale civile per circa un mese, per sospetta apice polmonare. Dimesso, riprese progressivamente i contatti con i vecchi compagni di partito, rientrati prima di lui dal carcere sia per aver scontato la pena che per condono, e per il loro tramite, coi nuovi militanti antifascisti.

Il lavoro di ripristino dei collegamenti e della riorganizzazione del partito per un'azione unitaria, si sviluppò lentamente. Tutti i membri del partito, arrestati precedentemente, condannati e rimpatriati dalle patrie galere, erano sottoposti alla stretta sorveglianza della polizia; quelli, che nei processi precedenti erano solamente ammoniti, erano stati rilasciati con l'obbligo di non uscire di casa dopo una determinata ora serale; ogni loro spostamento al di fuori della città doveva essere precedentemente comunicato agli organi di polizia.

19. Reg. della prefettura di Pola prot. GL5451 del 3 gennaio 1935.

Dopo gli arresti del 1930, già numerosi, si aggiunse la necessità dell'espatrio clandestino per molti altri attivisti. Nel 1932 fu la volta di Silvio Rosanda, Carlo Marega, Nicola Rosanda, Attilio Crisanaz, e Mario Francovich da Pola, Giovanni Cuccherich da Dignano e di molti altri. La sorveglianza costante e individuale da parte della polizia aveva determinato anche una certa passività nell'attività di altri antifascisti.

Tra i primi compagni con cui Alfredo Stiglich riprese il collegamento dopo il suo rientro dal confino, si annoverano Giulio Revelante, Bruno Coos, Antonio Caporalin, Boso Rosanda, Romeo Vlach, Giuseppe Vlach (Colonnello). Le capacità organizzative dello Stiglich e del Revelante, coadiuvati dal prof. Nicola De Simone e da Antonio Caporalin, nonché lo spirito rivoluzionario dei giovani membri del P.C.I., quali Bruno Coos, Giovanni (Ivan) Rakić (Racchich), Romeno Vlach e altri attivisti, contribuirono non poco all'impostazione unitaria dell'organizzazione del P.C.I. a Pola in quegli anni.

Nel corso del 1936 venne costituito il cosiddetto «federale» di partito; organo che non rappresentava nel vero senso della parola la dirigenza politico-organizzativa del partito (come qualcuno lo interpretò), ma la guida iniziale al ripristino dei collegamenti tra i singoli e i gruppi che sino allora operavano staccati, oppure s'erano passivizzati proprio per la mancanza di una dirigenza cittadina di partito e per il fatto che l'organizzazione della bassa Istria operava autonomamente dalla federazione di Trieste. Di questo «federale», costituito dopo il rientro di Stiglich dal confino in località di Vincural, fecero parte, oltre allo stesso Alfredo, Antonio Caporalin e Giordano Paoletich, quest'ultimo sostituito dopo brevissimo tempo da Giuseppe Vlach, detto il «colonnello». Il compagno Giulio Revelante (che nel 1926 rappresentò l'organizzazione del nostro territorio quale delegato al III Congresso del P.C.I. a Lione), era allora il più stretto collaboratore dello Stiglich, ma rappresentava l'uomo di riserva alla massima dirigenza (tale è da considerarsi la sua posizione sia nella valutazione istruttoria durante il processo a suo carico nel 1938, sia nel giudizio di altri militanti di partito di allora). Infatti, la sua presenza era registrata nelle decisioni a vari livelli, ma in nessun organismo di base o cellula.

I collegamenti tra i vari gruppi furono dunque ripristinati. Con i componenti la cellula di Vincural, attraverso Božo Rosanda (Natale); Antonio Caporalin curò il coordinamento della stampa clandestina locale di partito (il più proveniva ancora da Trieste). Bruno Coos si collegò con la cellula di via Medolino in cui operavano pure Ivan Rakić (Racchich Giovanni), Giuseppe Ardetti e Carlo Perenni e un notevole numero di simpatizzanti. Con i compagni di Siana e di Montegrande, attraverso Giuseppe Zactila e Romeno Vlach, con il settore di Castagner attraverso Bruno Dorigo, e a Veruda attraverso il compagno Antonio Steffè.

L'attività del compagno Nicola De Simone (professore al ginnasio di Pola e di Rovigno) diede un forte impulso al lavoro di propaganda del partito. Egli ebbe il compito della direzione e redazione della propaganda in coordinazione con Giovanni Bacchiaz di Rovigno e in cooperazione con l'organizzazione di partito di Trieste. De Simone fu redattore in tale periodo della testata «Il lavoratore» ed in seguito de «La voce del popolo», giornale di classe che l'organizzazione di partito divulgò sul territorio di competenza dell'organizzazione di partito sia di Pola che di Rovigno.²⁰

L'esistenza di tale stampa di partito trova conferma pure nei capi d'accusa della commissione istruttoria del Tribunale speciale, a carico dei compagni Giovanni Climan, Vittorio Svitich e Emilio Erman del 14 gennaio 1939. Sino ad oggi, però, non si è riusciti ad appurare se il foglio venisse stampato a Pola od in altra località.

Tra la fine del 1936 e l'inizio del 1937, l'organizzazione del partito a Pola si consolidò pure nella Fabbrica cementi, con la costituzione di quattro cellule. La dirigevano Giuseppe Zactila, Mario Lazarich, Romeo Vlach e Francesco Neffat. Vi facevano parte, tra gli altri, Luca Mecconi (Meccovich). Amedeo Glustich, Giuseppe Caporalin, Mario Franco-vich, Vittorio Svitich, Natale Rosanda, Giuseppe Filipich.

Parallelamente alla riorganizzazione del partito in città, sotto la dirigenza di Stiglich venne ripristinato il collegamento con Rovigno, Pisino, Albona e Trieste.

Tali collegamenti erano assicurati, con l'organizzazione di Rovigno attraverso il compagno Domenico Buratto, con Albona attraverso Elio Zustovich e Bruno Micovillovich (barbiere poleso, ivi residente), con il territorio di Pisino, attraverso il compagno Giovanni Nuvolari (Oblak).

Da parte dell'organizzazione di Pola tali collegamenti venivano mantenuti, con Rovigno da parte del compagno Antonio Caporalin, con Albona, da parte di Ivan Rakić (Racchich Giovanni), e con Pisino da parte di Giulio Revelante, nativo del luogo.

L'organizzazione di partito di Dignano, la quale era allora considerata parte integrante di quella di Pola, anche perché molti dei suoi membri erano occupati nelle imprese cittadine, manteneva il collegamento attraverso Giuseppe Zactila.

Il collegamento con l'organizzazione di Trieste, per quanto concerne la stampa era mantenuto da Giuseppe Vlach con il compagno Bruno Cecchini (Cekovin), che aveva lo stesso incarico a Trieste; e sul piano organizzativo da Romeo Vlach con i fratelli Teodoro e Ermenegildo Balbi (Babich) polesi che operavano in seno all'organizzazione del P.C.I. a Trieste. Sulla base della dichiarazione di Antonio Caporalin, il collegamento con i compagni operanti sul territorio del

20. Dai documenti d'accusa e carico dello Stiglich e del De Simone al processo del tribunale speciale del 27 sett. 1938.

Prostimo veniva mantenuto dallo stesso Stiglich attraverso Antonio Ciliga (Tonin).

Circa la diffusione della stampa clandestina, sino al 1936, l'organizzazione del partito a Pola si serviva del materiale stampato a Trieste ed anche all'estero, salvo i volantini preparati a Pola con il sistema rudimentale dei caratteri in gomma (attività che già dal 1930 era stata affidata ad Antonio Caporalin). Nel corso del 1936 e del 1937, nella gran parte, i materiali erano stampati a Pola.

La tecnica del rullo gommato e della matrice (ciclostile rudimentale) fu approntata nella fabbrica cementi dal compagno Mario Rancovich (tornitore) e poi affidata a Romeo Vlach e Giuseppe Vlach («collonello»), nel settore cittadino di Siana.

L'esistenza della tecnica o stampa del partito dell'organizzazione clandestina a Pola, nel corso del 1936—1937, trova conferma nei documenti e capi d'accusa contro Nicola De Simone, Giuseppe Vlach e Romeo Vlach (in contumacia, perché espatriato clandestinamente), nel processo a carico dei comunisti polesi del 27 settembre 1938, presso il Tribunale speciale.

Nonostante l'esistenza della tecnica o stampa del partito in tale periodo, presso i compagni Romeo e Giuseppe Vlach nel settore di Siana, fosse stata contestata nel passato da alcuni attivisti di allora, essa trova invece conferma nei documenti relativi ai capi d'accusa nei confronti di Bruno Coos, Erminio Varesco e Antonio Caporalin nell'istruttoria del Tribunale speciale del 14 gennaio 1939, nonché in una dichiarazione scritta del compagno Ivan Rakić, il quale ricorda di aver partecipato alla stampa di volantini, nell'abitazione di Romeo Vlach nel 1936.

Si dovrebbe quindi supporre che in tale periodo, a Pola, esistessero due centri di stampa del partito: uno presso Romeo Vlach nel settore di Siana, e l'altro presso Caporalin (nel recinto della fabbrica «Arrigoni»), nel settore di Veruda, sempre a Pola.

L'azione dell'organizzazione del P.C.I. a Pola, sotto la dirigenza del compagno Stiglich, negli anni 1936—1937, si sviluppò nella propaganda contro l'intervento fascista in Spagna, nella raccolta dei fondi per la Spagna repubblicana, nella raccolta del Soccorso rosso pro famiglie perseguitati politici, e nell'ulteriore allargamento dell'organizzazione stessa.

Conferma di questa attività dell'organizzazione del P.C.I. a Pola, in tale periodo, si trova oltre che nei documenti, anche nella pubblicazione *Lotta in Istria 1890—1945* di Paolo Sema, che a pag. 225 scrive: «Stiglich (Stilli), dirige a Pola, un'intensa attività di riproduzione di materiale, diffuso fino ad Arsia e a Rovigno; l'organizzazione raggiunge tutte le località e praticamente tutti i luoghi di lavoro, come era nelle direttive di partito».²¹

21. Paolo SEMA, *Lotta in Istria, 1890—1945*, Trieste 1971, pag. 225.

Che Alfredo Stiglich fosse allora il massimo dirigente di partito a Pola e sul territorio di tutta la bassa Istria, e che l'attività di propaganda avesse raggiunto siffatta entità, è testimoniato da un documento inoppugnabile: l'atto di accusa, a suo carico, nel processo del 27 settembre 1938 presso il Tribunale speciale fascista, a Roma. Citiamo alcuni passi: «Frattanto analogo movimento comunista era sorto a Pola ad iniziativa dei rubriccati Stiglich (Stilli)... (già due volte in precedenza giudicato da questo Tribunale per reati della stessa indole dei quali oggi risponde).

Il De Simone nei primi dell'agosto del 1937, munito di lettera di presentazione dello Stiglich, si recò con regolare passaporto a Parigi, ove prese contatto con il centro comunista dal quale ebbe istruzioni e direttive sull'ulteriore attività da svolgere in Istria. Tornato nella terza decade dello stesso agosto a Pola, comunicò allo Stiglich le nuove direttive degli organi superiori all'estero. Pertanto, anche il 21 aprile del 1937, ad opera dei componenti i gruppi istriani, erano stati diffusi manifestini sovversivi nelle miniere dell'Arsia, centro di popolazione inquadrata nelle istituzioni del regime fascista». (sic)

Ma la figura di Alfredo Stiglich, la sua coerenza politica e ideale di partito, il suo spirito di sacrificio, la sua preparazione marxista, le sue doti organizzative nonché il suo coraggio rappresentavano il tipico quadro di partito operante durante il fascismo. Quanto comunista e tanto più dirigente poteva divenire chi era dotato di qualità eccelse, poste in risalto dalle valutazioni della gran parte degli stessi militanti del P.C.I. a Pola, che con lui operarono. Ivan Rakić, che entrò nelle file del P.C.I. nel 1932, dopo aver militato in seno alla gioventù comunista, ed in seguito fu uno dei collaboratori dello stesso Stiglich, scrive: «Egli (Alfredo) era un compagno semplice, concreto nelle sue esposizioni, senza perifrasi. Con evidenza si notava in lui, oltre ad una preparazione teorica di partito, una vasta cultura generale. Il suo coraggio, la sua logica nelle analisi dei problemi e nell'impostazione dell'azione, infondeva in tutti coloro che operavano con lui, fiducia; egli creava un'atmosfera di sicurezza nell'azione. (Analoghe valutazioni su Stiglich emergono nelle dichiarazioni di Giuseppe Hervat, Francesco Neffat, Antonio Caporalin e Maria Vlach). Se il decennio 1920—1930 rappresentò il periodo storico, in cui in Italia si consolidò il potere assolutista del fascismo, il decennio 1930—1940 fu quello in cui tale assolutismo si estese capillarmente in tutte le strutture della vita socio-politica, economica e culturale della nazione. Fu, nello stesso tempo, il periodo dedicato alla creazione di una potenza militare, all'ulteriore espansione imperialista ed in funzione anticomunista, con il consenso anche della borghesia e del capitale internazionale, salvo quando tale potenza nella sua espansione al di fuori dei confini nazionali, venne a ledere gli interessi del capitale straniero.

La fascistizzazione della società italiana restrinse gradualmente l'area in cui poteva operare il movimento antifascista, ormai posto

nella illegalità assoluta e verso cui la repressione si sviluppava ad un ritmo sempre maggiore.

L'iscrizione al partito nazionale fascista (P.N.F.) condizionava l'occupazione, in particolare presso gli enti statale parastatali.

Come in tutto il paese, anche a Pola per gli antifascisti la possibilità d'impiego si restringeva all'artigianato ed a quelle imprese private in cui richiedeva il lavoro più gravoso: Fabbrica Cementi imprese edili, bauxite, ecc. L'impiego all'arsenale militare, agli opifici, alla manifattura tabacchi ed agli enti statali in genere era condizionato dai precedenti politici del richiedente e il più delle volte anche dei familiari.

L'organizzazione del P.C. si sviluppò a Pola in particolare a livello territoriale anche perché l'assenza di un sindacato di classe rendeva praticamente impossibile un'azione rivendicativa operaia all'interno delle imprese. L'azione del partito in seno alle varie società sportive, culturali e ricreative tra i giovani venne gradualmente limitata dal controllo che il partito fascista effettuava attraverso le direzioni sociali, composte da uomini fidati di gruppi sportivi rionali che davano la possibilità agli antifascisti di riunirsi e comunicare senza destare i sospetti degli organi di polizia. È naturale che la partecipazione a tali gruppi veniva selezionata tra coloro che nutrivano sentimenti antifascisti. Conosciute erano allora le comitive dei *tovariš* (tovariš), alcuni ricordano anche i cosiddetti gruppi della «Cattolica» tra i quali si notavano non pochi antifascisti: si trattava di gruppi dell'Azione Cattolica, la quale aveva una certa qual legalità ed in seno a cui operavano antifascisti non legati all'ideologia marxista.

L'attività del partito, mascherata attraverso queste forme ricreative, si svolgeva al di fuori della città, nel bosco di Siana, nei villaggi circostanti, durante le fiere, nel corso di gite collettive, ecc.

Da parte, sua il fascismo aveva esteso il controllo politico ai rioni cittadini attraverso la costituzione dei gruppi rionali cittadini fascisti Sassek, Appollonio e Ferrara, i fiduciari fascisti di abitato, i dopolavoro fascisti rionali Giovinezza, Primavera, Lazzari, Siana e Montegrande, nonché del dopolavoro operaio «Cementi».

La gioventù era inquadrata in organizzazioni paramilitari sin dalla più tenera età: dai figli della lupa ai gruppi universitari (G.U.F.).

Per gli operai erano stati costituiti gruppi di premilitari ai vari corpi dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. Si stavano preparando le nuove generazioni alle prossime avventure militari.

Queste misure ebbero ripercussioni negative sul movimento antifascista. Molti militanti antifascisti erano già riparati all'estero, altri fecero atto di sottomissione al fascismo, altri si passivizzarono. Ciò determinò una sostanziale selezione dei membri del P.C.I. che, pur registrando una diminuzione numerica dei membri e simpatizzanti, consolidò la sua forza ideale.

Che l'organizzazione del P.C.I. a Pola, malgrado tutto fosse rimasta attiva e operante in tale periodo, viene documentato dai numerosi arresti preventivi, e dalle numerose condanne inflitte dal Tribunale speciale fascista ai comunisti polesi in quel decennio. Dopo gli arresti del 1932, 1933 e 1935, ai primi di novembre del 1937 la polizia fascista a Trieste scoprì e arrestò alcuni attivisti del P.C.I. ivi operanti, prevenendo un'azione del partito in occasione dell'anniversario della rivoluzione di ottobre. A seguito dell'istruttoria e seguendo la trafila dei collegamenti in Istria, ebbe inizio un'altra azione anticomunista su larga scala, che portò all'arresto di buona parte di dirigenti del P.C.I. a Trieste, Pola e Rovigno: 34 attivisti, di cui diciotto furono deferiti al Tribunale speciale, nove alla commissione provinciale per il confino politico e sette ammoniti.

Del territorio di Pola, furono coinvolti Alfredo Stiglich, condannato a 15 anni di carcere, Nicola De Simone a 20 di carcere, Giuseppe Vlach a 3 anni, Giulio Revelante a 2 anni; mentre Romeo Vlach, pure deferito al Tribunale speciale, riuscì ad evitare l'arresto, espatriando clandestinamente in Jugoslavia (Zagabria). Sempre da Pola, furono inviati alla commissione provinciale ed al confino politico: Giovanni Racchich (Rakić Ivan), Pietro Sanvincenti, Vidibaldo Sossich e Rodolfo Nacinovich.²²

Malgrado il colpo inferto al movimento antifascista a Pola, l'organizzazione di partito continuò la sua azione. L'arresto di Stiglich e di Vlach in data 13 novembre 1937 e quello di De Simone il giorno dopo, rese ancor più consapevoli gli altri dirigenti del pericolo che l'azione di polizia in corso rappresentava per l'organizzazione di partito. Revelante, prevedendo a breve scadenza il suo arresto, provvide a collegare il compagno Bruno Coos al compagno Antonio Caporalin (presente il compagno Ivan Rakić). Ciò avvenne tra il 14 e il 16 novembre 1937.

Coos, che era considerato uno dei più capaci attivisti di partito, e che non era ancora schedato dalla polizia, assunse la massima funzione di dirigente dell'organizzazione. Dalla fine del 1936 egli era divenuto uno dei principali collaboratori dello Stiglich. Anna Malarodi, sorella di Stiglich, il giorno stesso dell'arresto del fratello, si portò a casa di Romeo Vlach, nel rione di Siana, e gli comunicò le direttive di Alfredo: *Rompere tutti i collegamenti con l'organizzazione di Trieste e rendersi latitante.*

Trovò presso Vlach pure Bruno Coos. In questa occasione Coos ricevette dallo stesso Vlach il ciclostile che, dopo essere stato occultato per qualche giorno nel cortile dell'abitazione della madre e delle sorelle del Vlach stesso (in valletta S. Giorgio nel rione di Siana), attraverso il compagno Erminio Varesco, fu consegnato da Coos al

22. Sentenza N. 92 del Tribunale speciale del 27 settembre 1938 — Comunicazioni del Ministero dell'interno, direzione generale di pub. sic. casellario pol. centrale N. 441/02045 — Telegramma ministeriale N. 2596 del 24 gennaio 1930.

compagno Antonio Caporalin che allora risiedeva in qualità di guardiano, all'interno del recinto della fabbrica «Arrigoni», nel settore di Veruda. Nel frattempo Romeo Vlach, in base alle direttive ricevute, si rendeva latitante e attraverso Fiume espatriava clandestinamente in Jugoslavia con l'aiuto di Antonio Ciliga.

Tale ricostruzione dei fatti è stata possibile grazie ai ricordi scritti di Anna Malarodi Stiglich), nonché dalla compagna Maria Vlach (sorella di Romeo Vlach), e trova conferma nei documenti della Commissione Istruttoria del Tribunale speciale.²³

La polizia era risalita all'organizzazione di partito a Pola attraverso i collegamenti con quella di Trieste, dove aveva effettuato i primi arresti; non era però riuscita in quel momento a intaccarne la base, anche perché l'espatrio clandestino di Vlach aveva permesso agli arrestati di attribuire allo stesso la funzione dirigente. Tale fu infatti l'interpretazione degli organi inquirenti i quali, anzi, consideravano Romeo Vlach espatriato clandestinamente in Francia anziché in Jugoslavia, come era avvenuto.

Il partito, ricostituita la sua dirigenza, continuò e sviluppò la sua attività in città. La polizia, però, conscia che con gli arresti precedenti non era riuscita a liquidare l'organizzazione, accentuò la vigilanza, servendosi dei dati raccolti nell'istruttoria e di elementi provocatori.

All'azione promossa dall'organizzazione del P.C.I. nella notte tra il 28 ed il 29 maggio 1938, con il lancio di manifestini su tutto il territorio della provincia (testo del manifestino: «Elargire pro Spagna significa lordarsi le mani di sangue»), la quale contrapponeva una vasta campagna propagandistica alla cosiddetta «giornata fascista di solidarietà con la Spagna franchista», seguì una nuova azione di polizia su larga scala, che nel periodo successivo, e precisamente dal 29 maggio al 3 agosto 1938, comportò l'arresto a Pola e a Dignano di altri trentadue attivisti del P.C.I. Anche questa volta due compagni riuscirono ad eludere l'arresto: la compagna Giuseppina Vlach (Viskovich), moglie di Romeo, che espatriò clandestinamente in Jugoslavia, raggiungendo il marito a Zagabria (quali attivisti del M.P.L. saranno liquidati nel campo di concentramento ustascia di Jasenovac, nel 1945), ed il compagno Luigi Caporalin che riuscì ad espatriare in Francia.

Questo fu il secondo e più duro colpo che il fascismo, nel breve periodo di soli sei mesi novembre 1937 — maggio 1938), inferse all'organizzazione del P.C.I. a Pola. Seguirono le condanne del Tribunale speciale di Bruno Cossi (già Coos) da Pola, Francesco Belci da Dignano, Matteo Bosaz-Ivini (già Ivini) da Fasana, Antonio Caporalin da Pola, Giuseppe Caporalin da Pola, Giuseppe Chert da Pola, Giovanni Clima (già Climan) da Pola, Emilio Erman da Pola, Giuseppe Filippi (già Filipich) da Pola, Mario Francovich da Pola, Amedeo Giusti da

23. Sentenza N. 1 e 2 di reg. gen. 175 del 14 gennaio 1939, nel procedimento penale a carico di Coos Bruno, Caporalin Antonio e Varesco Erminio.

Pola, Luca Meconi (già Meccovich) da Pola, Francesco Neffat da Pola, Giuseppe Ostant da Pola, Romildo Rabario da Pola, Giuseppe Zahtilla da Pola, Natale Rossanda da Pola, Vittorio Vitti (già Svitich) da Pola, Erminio Varesco da Pola, Giovanni Antonello da Dignano, Antonio Ferro da Dignano, Matteo Ferro da Dignano, Lorenzo Forlani da Dignano, Lorenzo Forlani (detto Moro) da Dignano, Antonio Gropuzzo da Dignano, Epifanio Palin da Dignano, Giusto Rosanda da Pola, Vladislavo Rossanda da Pola, Pietro Sanvincenti da Dignano, Zuccheri (già Zuccherich) da Dignano.²⁴

Nei processi del Tribunale speciale del 1938 e del 1939 fu comminato ai comunisti del territorio polese un totale di 211 anni di carcere, senza contare gli anni al confino di polizia ed alla libertà vigilata inflitti ad altri attivisti.

Tutti questi arresti, tutte queste condanne causarono un periodo abbastanza lungo di stasi nell'attività antifascista sul nostro territorio. Il partito era stato colpito alla base, ed i singoli attivisti rimasti in libertà, privi di una dirigenza e di collegamenti tra loro, si passivizzano. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, dopo gli iniziali successi degli eserciti nazifascisti, furono necessari i susseguenti crolli militari, le indigenze della guerra, il fallimento della demagogia fascista della guerra lampo, molti lutti familiari, il sorgere del movimento partigiano nell'allora vicina Jugoslavia sotto la dirigenza del P.C. e del compagno Tito, l'espandersi di questo movimento in Istria attraverso l'opera dei membri del P.C.C., il crollo del fascismo (25 luglio 1943), e l'occupazione militare tedesca, a far sì che l'antifascismo sul nostro territorio esplodesse nell'ambito dell'insurrezione istriana ed in seno al Movimento Popolare di Liberazione armato dei popoli della Jugoslavia.

Dopo le condanne nei processi del 1938 e del 1939, gli arrestati furono inviati nelle varie case di pena sparse un po' ovunque in Italia: a Castelfranco d'Emilia, a Fossano, a Porto Longone, a Civitavecchia, nonché nei vari campi di confino politico.

Non tutti i condannati ebbero la forza morale e fisica di opporsi ai noti metodi istruttori della polizia fascista; è doveroso, tuttavia, dare riconoscimento a coloro che con il loro comportamento esaltarono la propria fede politica di fronte al tribunale che li condannava.

Dai documenti di quei processi si può leggere:

«Lo Stiglich Alfredo che era già stato condannato al confino politico, ha peraltro conclamato in udienza la sua fede comunista. Il De Simone Nicola, col dichiarare appena chiamato a deporre in udienza, di rifiutare sdegnosamente ogni difesa, ha dimostrato il suo vero

24. Le località sono da intendersi quali luoghi di residenza degli arrestati, mentre i nomi sono riportati come dai documenti di condanna — Sentenza in camera di consiglio della commissione del Tribunale speciale fascista N. 1 del 14 gennaio 1939 e della sentenza N. 2 del 19 gennaio 1939; ambedue sotto N. 175 del Registro generale.

essere, essendo stato il suo contegno conforme alle note direttive comuniste. Cossi (Coss) Bruno, con franchezza fece conoscere i suoi irriducibili sentimenti comunisti ed antifascisti».²⁵

Che tali condanne non avessero spezzato l'ideale comunista ed antifascista dei condannati, lo dimostra il fatto che, tradotti alle carceri di Castelfranco d'Emilia, e sotto scorta armata, i condannati cantavano: «E con carrozze e con cavalli, e con servi e servitù, cosa ci importa di dieci anni, siamo sul fior della gioventù». Il che faceva allibire gli stessi uomini di scorta alla carrozza che trasportava i detenuti politici.

Per Alfredo Stiglich, e con lui per un gran numero di attivisti del P.C.I. del territorio di Pola, inizia un lungo periodo di assenza forzata dalla vita politica attiva.

Come già affermato, gli avvenimenti politico-militari degli anni precedenti questi arresti, non avevano creato certamente, nelle masse popolari, un'atmosfera psicologica atta al risveglio dell'attività antifascista su larga scala. Bisogna tenere conto che, parallelamente all'avventura militare in Etiopia e all'intervento in Spagna, nonché all'accentuarsi della repressione all'interno, si era sviluppata la macchina della propaganda fascista, intesa a creare nelle nuove generazioni la psicologia dell'invincibilità del fascismo.

La campagna di Etiopia (1935—1936) veniva seguita dagli alunni nelle scuole, durante l'ora di cultura fascista (introdotta nell'insegnamento scolastico), attraverso la carta geografica esposta in aula, e sulla quale appuntavano giornalmente bandierine nazionali sulle località conquistate. Per l'occasione, a Pola, venne installata ai giardini una carta geografica gigante, costringendo così l'intera popolazione a seguire le fasi della guerra in Africa. Venivano organizzate adunate fasciste settimanali non solo in città, ma nell'intera provincia. Per i più giovani, l'insegnante di religione, obbligando gli alunni alla messa domenicale, li costringeva ad assistere alla propaganda fascista dal pulpito.

In seguito, i reduci d'Africa, di fronte alla disoccupazione, vedono la soluzione di tale problema in un nuovo richiamo nell'arruolamento volontario. Alle sanzioni economiche, fa riscontro la politica dell'autarchia che restringe ulteriormente le possibilità d'acquisto dei ceti popolari più poveri. Si crea gradualmente in città una situazione economica sempre più insostenibile, anche per speculazioni della borsa nera. La ricerca di generi alimentari, nei paesi del circondario polese, si fa più difficile: non si accetta la moneta, si vuole oro, e quando non ce ne sarà più, si pagherà con vestiario.

Tutto è mobilitato ai fini della guerra; le notizie ufficiali devono essere prese per oro colato, è proibita ogni discussione politica,

25. Dai documenti del Tribunale fascista N. 92, N. 25/38 Reg. Gen. del 27 settembre 1938 e Sentenza N. 1 Reg. Gen. 175 — Commissione istruttoria del Tribunale speciale del 14 gennaio 1939.

si crea un clima di sospetto reciproco. Sui posti di lavoro e nei locali pubblici compaiono i cartelli con le scritte: «Qui non si parla di politica o di alta strategia, si lavora» — «Taci, il nemico ti ascolta». Si rispolvera D'Annunzio e si canta: «Dalmazia, Dalmazia, cosa importa se si muor», predisponendo la psicosi per il vile attacco alla Jugoslavia.

Anche il clero ce la mette tutta, con le messe tenute dai cappellani militari e le benedizioni alle forze armate dell'Asse, in ispecie durante i raduni settimanali dei premilitari. A Pola, in uno di questi raduni, Don Felice Odorizzi, in divisa di cappellano militare e attorniato da tutti i capi fascisti della città in gran parata, il 22 giugno 1941 annuncia pomposamente: «Questa mattina alle ore sei, le armate del Terzo Reich hanno varcato le frontiere dei senza Dio» così veniva annunciata la proditoria aggressione all'Unione Sovietica. Lo stesso prelado, alcuni anni dopo, alla fine della guerra, seguendo i principi del suo dicastero ed emulando il camaleonte, deposto il berretto canonico con i gradi di capitano, si fregerà la manica dell'abito talare con una vistosa fascia bianca, su cui spiccava il simbolo della Croce Rossa.

* * *

Alfredo Stiglich ritornò a Pola, dal carcere di Castelfranco d'Emilia, nell'agosto del 1943 dopo avervi trascorso quasi cinque anni. Rientrava nell'ambito del movimento antifascista polese ed istriano, dopo un lasso di tempo nel quale i nuovi avvenimenti politici avevano determinato dei mutamenti radicali nei rapporti di forza e nelle forme di lotta del movimento antifascista sul nostro territorio.

Durante la sua prigionia — sono molte le testimonianze — egli fece parte della cosiddetta «Carrozza», ossia della dirigenza del partito nel carcere stesso. Questo fatto, come ebbe a dichiarare a molti compagni, rappresentò l'università del partito, il periodo in cui il contatto con altri compagni gli permise di approfondire il suo sapere politico. Da autodidatta aveva dedicato il suo tempo ad incrementare la sua cultura generale; oltre che della lingua materna l'italiano, si serviva della lingua tedesca, francese e dell'inglese, studiate in carcere. Aveva abbandonato Pola quando la campagna di Spagna non aveva avuto il suo tragico epilogo, e faceva ritorno quando gli avvenimenti bellici caratterizzavano il rovescio militare nazista e la stessa caduta del governo fascista in Italia.

Intanto, con direttiva ministeriale 9904/44728 del 18 marzo 1943, si dava ordine a tutte le prefetture del regno di istituire il controllo permanente sugli antifascisti reduci dal carcere, o conosciuti come tali. Nel mese di giugno, con azione contemporanea degli organi di polizia, vennero arrestati gran parte dei più conosciuti antifascisti con particolare attenzione ai membri del P.C.I., precedentemente dimessi dal carcere per aver scontata la pena o per avvenuto condono. A Pola ci fu

l'arresto degli antifascisti e militanti comunisti Natale Rossanda (Božo), Amedeo Giusti (Glustich), Francesco Neffat, Mario Francovich, Luca Meconi (Mecovich), Guglielmo Grubissa e Giuseppe Filippi (Filipich). A Rovigno: i fratelli Buratto, Zorzetti e Benussi (Cio). Tutti furono trasferiti al carcere dei gesuiti di Trieste, e poi a Venezia, Bologna, Pistoia e Pisa, e infine rinchiusi nel campo di concentramento di Cairo Montenotte, in provincia di Savona. Da tale campo alcuni riuscirono ad evadere dopo la capitolazione dell'Italia, altri durante il viaggio di deportazione in Germania, mentre tanti verranno deportati nei campi di concentramento nazisti.

Quali furono gli intenti di tali misure repressive? Di emarginare tutti coloro che in quel determinato momento rappresentavano un pericolo, grazie alle loro capacità di mobilitare le masse antifasciste in previsione dei mutamenti politici in corso. Tali misure, però furono seguite da una decisione del «nuovo governo»: l'ordine di scarcerazione di gran parte degli antifascisti che si trovavano in carcere da lunghi anni. Questi ultimi, infatti, non rappresentavano un pericolo immediato: ad essi era necessario un certo periodo di tempo onde inserirsi nuovamente nel movimento antifascista. Fu in questa nuova realtà politica che nel mese di agosto del 1943, Stiglich rientrò a Pola e con lui, qualche giorno prima, Bruno Coos, il prof. Nicola De Simone ed altri. Fu attraverso questi compagni che egli riprese la sua attività politica per il ripristino dei collegamenti con coloro che avevano operato alla dirigenza dell'organizzazione del P.C.I. a Pola, negli anni precedenti, e cioè: Giulio Relevante, Michele Radolovich, Ermínio Varesco, Giuseppe Zahtila, Antonio Caporalin, Antonio Deluca, Edoardo Dorigo ed altri, nonché con gli attivisti che già da tempo agivano in seno al M.P.L. sotto la dirigenza del P.C.C., quali Giacomo Urbinz, Bruno Brenco, ecc. Infatti, una nuova realtà politica, nuove condizioni di lotta erano maturate sul territorio istriano durante la sua lunga assenza.

Il movimento popolare di liberazione dei popoli della Jugoslavia, attraverso l'azione dei membri del P.C.J. o, più precisamente, dei membri del P.C. sloveno e sul nostro territorio di membri del P.C. croato, sin dall'inizio del 1942, stava prendendo consistenza. Il fronte antifascista, che nel corso del conflitto era divenuto l'organizzazione che accomunava le genti antifasciste di tutte le nazionalità, convinzioni politiche e concezioni religiose, stava progressivamente maturando pure in Istria.

La concezione dell'integrazione delle forze antifasciste all'interno della città di Pola con quelle esistenti all'interno dell'Istria, sotto la dirigenza dei membri del P.C.C. ivi operanti, si fece strada durante il corso del 1942. Ciò avvenne attraverso il collegamento iniziale di alcuni membri del P.C.C., tra i quali Mijo Pikunić (rientrato a Pola dalla Jugoslavia nel 1941 e occupato in qualità di tornitore prima al Genio Civile e poi al cantiere *Venezia Giulia* a Pola), con Pietro Renzi

e con i componenti del gruppo antifascista clandestino da lui diretto e composto da Bruno Brenco, Argeo Ipsich, Romano Bilich e Giacomo Urbinz.

L'esistenza a Pola, durante il 1942, di numerosi membri del P.C.I., reduci delle patrie galere, i quali godevano di una notevole influenza e autorità in seno alla cittadinanza antifascista, poneva la necessità dell'adesione di questi a tale processo integrativo.

Sulla base di dichiarazioni di alcuni protagonisti di allora sembra che tale adesione si sviluppò a rilento. Ci furono valutazioni nei confronti di singole persone (alcune delle quali in seguito contestate dai fatti: vedi caso Mardegani) quasi tutte riferite alla riunione tenutasi nell'osteria «All'antico Castello di Orsera», alla quale parteciparono i membri del P.C.I., Antonio Deluca, Božo Rosanda (Natale), Matteo Sirolich, Antonio Budicin e Giusto Rosanda. Quest'ultimo, già collegato ai membri del P.C.C., propose la collaborazione.²⁶

Sulla base della dichiarazione scritta dal compagno Božo Rosanda (Natale) (partecipante a quella riunione), e confermata da Giusto Rosanda, le decisioni prese allora furono: 1° Collaborazione attiva con i membri del P.C.C. nel movimento (unitario) popolare di liberazione istriano; 2° Mantenimento dell'autonomia di partito. Ciò significa, che da parte dei membri del Partito Comunista Italiano a Pola fu accettata l'integrazione del M.P.L., ma non quella politica di partito. Quest'ultima posizione fu confermata nella riunione concordata dal compagno Giacomo Urbinz e Josip Matas dell'agosto 1943 nei pressi del bosco di Siana, a cui parteciparono, quali membri del P.C.I. Alfredo Stiglich, Giulio Revelante, Bruno Coos, Nicola De Simone e Erminio Varesco. Di tale riunione il compagno Urbinz scrive: «I compagni che già in carcere erano venuti a conoscenza della situazione, aderirono tutti al movimento di resistenza. Rimase aperta invece la questione dell'appartenenza all'uno o all'altro partito».²⁷

Tale posizione dei membri del P.C.I., verrà confermata e legalizzata, prima, dalle decisioni della dirigenza del P.C.C. per l'Istria del 26-27 ottobre 1943 e, in seguito, dalla consultazione del P.C.C. per l'Istria del 25 dicembre 1943, alle quali parteciparono, a nome della confederazione del P.C.I., il compagno Vincenzo Gigante-Ugo, e per Pola Nicola De Simone.

La posizione dei singoli membri del P.C.I. a Pola va quindi ricercata nella complessità del problema politico e direzionale di partito, nonché nella valutazione differenziata degli avvenimenti militari e politici del momento.

Bisogna tener conto che il movimento partigiano sorto nella Jugoslavia già nel 1941, era seguito con simpatia dalle popolazioni istriane ma la complessità di tale movimento, la diversità delle forze in campo

26. Tone CRNOBORI, *Borbena Pula*, Rijeka 1972, pag. 193.

27. Giacomo URBINZ, *Ricordi della resistenza a Pola*, Pazinski Memorijal 1972, pag. 39.

e l'impossibilità di un'equa valutazione politica da trarre sulla base delle notizie frammentarie, concorrevano a rendere insufficientemente conosciuta tutta la questione. L'occupazione della Croazia da parte delle truppe italiane, la costituzione del cosiddetto «Stato Indipendente Croato» (N.D.H.) e la assurda (fortunatamente mai attuata) reggenza di Aimone di Savoia, avevano determinato pure l'integrazione degli organi di polizia ed il conseguente allargamento del raggio d'azione anticomunista dell'OVRA sia tra gli emigranti istriani in Jugoslavia che tra coloro che dalla Jugoslavia erano rientrati in Istria.

Il fronte unitario antifascista diede inizio alla resistenza armata (Movimento popolare di liberazione) nel momento in cui il territorio nazionale fu occupato dagli eserciti nazifascisti, accomunando gran parte degli strati popolari in un largo fronte patriottico contro lo straniero e le forze interne collaborazioniste.

Ciò avvenne in Jugoslavia dopo l'occupazione militare tedesca e italiana. L'appello lanciato dal P.C.J. nel giugno del 1941 trovò l'adesione di gran parte delle forze antifasciste e patriottiche. Così avvenne in Francia ed in altri paesi occupati dalle truppe hitleriane.

Le condizioni politico-militari per la lotta armata in Istria maturarono con la capitolazione italiana, e divennero attuali con l'occupazione straniera dell'esercito hitleriano, dopo l'8 settembre 1943.

L'Istria, quindi, in quel momento necessitava di un fronte popolare che accomunasse nella lotta armata Croati, Sloveni ed Italiani che convivevano sullo stesso territorio.

La creazione di questo fronte popolare unitario nella lotta era condizionata all'accordo tra le dirigenze dell'antifascismo, in questo caso del P.C.J. e del P.C.I., o più precisamente tra il P.C.S. ed il P.C.I. e tra il P.C.C. ed P.C.I.

Se, per le popolazioni d'origine croata e slovena, l'adesione al M.P.L. sotto la guida del P.C.C. e del P.C.S. oltre alla componente classista e sociale implicò il risveglio nazionale, tale adesione per gli italiani fu unicamente classista, individuata nella funzione di guida nonché nell'azione programmatica del P.C.J. nel movimento stesso.

La posizione dei membri del P.C.J. in quel momento, quindi, era conseguente alla posizione politica della dirigenza del P.C.I. per quanto riguarda la regione veneta, ciò che era dettato anche dalle peculiarità politiche e militari, ma in particolare dagli accordi precedenti nonché dai rapporti delle forze politiche in seno al fronte della resistenza stessa.²⁸

Non dovrebbe stupire, pertanto, che in questa complessità esistesse a Pola spazio all'attendismo ed anche all'opportunismo di singoli.

28. Giorgio AMENDOLA, *Lettere a Milano* — Documenti 1939—1945, Editori riuniti, Roma 1973, pag. 458.

L'accordo conseguito ai vertici dei due partiti trovò riscontro sul territorio a ridosso della Slovenia, nella costituzione della brigata «Garibaldi» sotto la direzione del P.C.I. ed integrata in seno al IX Corpus dell'Esercito Popolare di Liberazione Jugoslavo, e in Istria con la costituzione dell'Unione degli Italiani e la formazione rappresentativa del Btg. «Pino Budicin».

Il movimento antifascista a Pola venne a rafforzarsi ulteriormente in senso unitario, con il rientro dal carcere di alcuni tra i più noti dirigenti antifascisti nell'agosto del 1943: uomini che godevano di una grande autorità in seno agli antifascisti polesi e che erano riconosciuti quali dirigenti di partito dagli stessi membri del P.C.I.

Furono questi che attraverso il ripristino dei collegamenti con gli altri compagni, che erano riusciti ad eludere gli arresti del mese di giugno, e con i compagni già integratisi nel lavoro organizzativo dei membri del P.C.C. operanti in Istria, consolidarono nuovamente la dirigenza antifascista a Pola e la coesione dell'antifascismo nei vari rioni cittadini. Uomini come Alfredo Stiglich, Giulio Revelante, Bruno Coos, Erminio Varesco, Giuseppe Zahilla.

Gli avvenimenti politico-militari precipitarono una ventina di giorni dopo il loro rientro in città. La notizia dell'avvenuta capitolazione dell'Italia (8 settembre 1943), trasmessa da Radio Londra qualche ora prima del comunicato ufficiale, dilagò in città determinando anche manifestazioni di giubilo popolare nel centro cittadino. Ma ci furono anche alcuni arresti. Tra gli arrestati, che vennero rilasciati perché la notizia, considerata tendenziosa e disfattista, venne confermata poco dopo dal comunicato ufficiale, ci fu anche Nicola de Simone.

La sera stessa nell'edificio in clivo Giontasi N° 15, venne costituito un comitato antifascista cittadino. Di questo avvenimento abbiamo unicamente i ricordi scritti di alcuni protagonisti: Giacomo Urbinz e Bruno Brenco.

Gli uomini che composero quella dirigenza cittadina antifascista furono: Giacomo Urbinz, Bruno Brenco, Romano Billi, Marcello Snidersich, Alfredo Stiglich, Giulio Revelante, Michele Radolovich, Bruno Coos ed Edoardo Dorigo. I primi quattro appartenevano al movimento di resistenza sotto la guida del P.C.C., gli altri erano tutti membri del P.C.I. di vecchia data.

Malgrado la tempestività con cui fu indetta tale riunione e la composizione del comitato ivi costituitosi, in essa si rivelò una differenziata valutazione politica del momento.

Ricordando tale incontro Urbinz afferma: «Nonostante che alcuni membri del comitato fossero convinti della fine della guerra, altri fecero presente la possibilità di un intervento militare tedesco a Pola ed in Istria.²⁹ In tale occasione furono prese le seguenti decisioni:

29. »*Vjesnik Utjanika*«, n. 3 del 1976, S.K — dai ricordi di Giacomo Urbinz »*Sangue operaia ai giardini di Pola*«.

1. Sciopero genere e adunanza popolare per il giorno dopo, 9 settembre,
2. Richiesta al Comando militare italiano della città dell'applicazione delle clausole armistiziali,
3. Evacuazione dalla città delle unità militari tedesche,
4. Eventuale collaborazione militare italiana con il F.P.L.

Le sanguinose conseguenze del giorno dopo, l'ascrivere queste ad una ipotetica delazione del Dorigo, e l'attribuire, attraverso indiscrezioni personali (però mai scritte) una posizione opportunistica allo Stiglich, al Coos e al De Simone, rendono necessaria l'analisi di quelle decisioni, anche perché il fatto di non aver condiviso le decisioni prese in merito al raduno, viene confermato dallo stesso Stiglich, il quale, il mattino stesso del 9 settembre esprime ad alcuni compagni il timore che la manifestazione possa finire nel sangue.³⁰

Senza sminuire il senso storico del 9 settembre 1943, giorno in cui con un tributo di sangue, il popolo antifascista della città diede inizio al M.P.L., e senza togliere nulla al merito di coloro che per primi crearono le basi organizzative di questo movimento, si dovrebbe supporre che a Pola, in quel momento, non era ancora maturata una dirigenza politica unitaria antifascista, in grado di valutare realisticamente le possibilità d'azione.

Per la verità, sembra appunto, che la posizione di riserva di Stiglich e di una parte di coloro che avevano partecipato a tale riunione e che furono tacciati di incoerenza, fosse stata più realistica nel valutare il momento.

Alla scopo di fugare interpretazioni errate, accertando i fattori determinanti la posizione dello Stiglich, (anche perché la valutazione di incoerenza e di opportunismo nei suoi confronti ci sembra più che storicamente anacronistica) si rende necessaria una analisi di quelle decisioni. Queste, infatti, alla luce degli avvenimenti di allora, e per la formulazione con cui furono rese note nelle pubblicazioni posteriori, sollevano perplessità e non pochi interrogativi.

L'Italia aveva capitolato senza condizioni, per cui non è chiaro il rispetto a quali clausole armistiziali da parte del comando militare italiano si alludesse. Forse, all'ordine impartito da Badoglio alle unità di marina, di salpare per i porti italiani sotto controllo alleato.

Tale ordine di salpare alla volta dei porti dell'Italia meridionale in mano agli alleati, e di distruggere gli impianti militari e le attrezzature che avrebbero potuto servire ai nazisti onde proseguire il conflitto, rappresentava la conferma di un probabile, imminente, intervento militare tedesco. A Pola, quest'ordine s'era risolto con la partenza della nave «Giulio Cesare» senza che l'equipaggio avesse provveduto alla distruzione degli impianti tedeschi della base sommergibilistica disloca-

30. Dichiarazione scritta di Maria Vlach all'autore.

ta nel Cantiere «Scoglio Olivi», mentre la distruzione del parco macchine all'Arsenale ed in altri obiettivi militari, fu iniziata e sospesa quasi subito.

Il proclama di Badoglio, con cui si confermava il mantenimento della legge marziale, ribadiva la proibizione all'assembramento di più di tre persone e l'obbligo alle forze armate di sparare a vista. C'è da chiedersi, come allora avrebbe potuto tenersi il raduno popolare senza la previa approvazione delle autorità militari; o, lo si voleva tenere anche senza tale approvazione, sfidando le autorità stesse.

L'eventuale accettazione di collaborazione con il fronte antifascista popolare da parte delle autorità militari italiane, avrebbe dovuto essere accertato con una presa di contatto tra il comitato antifascista costituitosi e la autorità. Ci si pone la domanda: chi fu la persona incaricata di questo contatto, se Edoardo Dorigo, a cui fu affidato il compito d'essere oratore al raduno, fu tacciato di tradimento e delazione per essersi recato dall'ammiraglio comandante della piazza forte di Pola?

Per ultimo, la comunicazione fatta allo Stiglich dell'avvenuto arresto del Dorigo la mattina stessa del 9 settembre 1943, non poteva rappresentare la conferma che il comando militare a Pola non aveva alcuna disposizione a collaborare con il Fronte popolare antifascista? Ed allora quali erano gli intenti del raduno popolare nel bosco di Siana, dopo che lo stesso era stato impedito in città?³¹

Molti interrogativi, molte perplessità solleva ancor oggi la descrizione degli avvenimenti a Pola in quella tragica giornata. I caduti di quel giorno — Giuseppe Zahtilla, Carlo Zuppicich e Giuliano Cicognani, i numerosi feriti, tra i quali Vittorio Svitich, Giovanni Climan, Teodoro Balbi (Babich), Pietro Sanvincenti, Guerrino Merigioli, Sergio Dobrich, nella gran parte membri del P.C.I. da vecchia data e reduci dalle patrie galere, nonché altri attivisti antifascisti, rendono difficilmente credibile la tesi si fosse trattato di una scarica di fucileria sui manifestanti. È più ovvio supporre che chi sparò, sapeva chi colpire. Questa supposizione, d'altro canto, verrebbe avvalorata dalla dichiarazione di Vittorio Svitich (uno dei feriti) il quale afferma che a sparargli fu il membro della polizia Giancolla, mentre Giuseppe Zahtilla sarebbe stato freddato dal poliziotto Casablanca. Né si possono considerare veritiere le affermazioni secondo cui i caduti e i feriti del 9 settembre sarebbero dovuti all'ordine di sparare, impartito dal capitano dei carabinieri Cassini, se alcuni mesi più tardi lo troviamo in seno all'unità partigiana di sicurezza del comando zona di Pola, in località Peroi (aprile-maggio 1944). Una persona su cui gravava la responsabilità morale e materiale di quei fatti sanguinosi, non sarebbe finita volontaria nelle unità partigiane.

31. Descrizione degli avvenimenti dell'8 e 9 settembre in T. Crnobori, *Borbena Pola*, Rijeka 1972, pagg. 204—206; G. Urbinz, *Ricordi della resistenza a Pola*, Pazinski Memorijal, 1972, pagg. 39—40.

Sempre in relazione agli avvenimenti dell'8 settembre 1943 a Pola, bisogna rilevare che Nicola De Simone nega la propria partecipazione alla riunione costitutiva del comitato antifascista, come pure la propria presenza alla consultazione del P.C.C. del 25 dicembre 1943 a Bergudac. Non trovano conferma neppure le affermazioni, secondo le quali l'arresto di Edoardo Dorigo fu soltanto formale.

Si pone perciò un interrogativo: chi fu colui che partecipò alla riunione invece del De Simone? Solo il compagno Marcello Snidersich menziona la partecipazione del compagno Pietro Renzi³² che, ritornato dal carcere dopo il crollo del fascismo, si trovava allora a Pola. Oggi sulla base di un nuovo documento, il «Libro elenco dei carcerati del Coroneo di Trieste nel periodo 1943—1944 e degli inviati nei campi di sterminio tedeschi»³³ si può accertare che Nicola De Simone, Pietro Renzi ed Edoardo Dorigo entrarono nel carcere del Coroneo di Trieste il 13 gennaio 1944 e vennero registrati con i numeri di matricola 4844, 4848 e 4902. Tutti e tre, il giorno dopo, 14 gennaio 1944, furono deportati in Germania.

Se a tutte queste considerazioni si aggiunge la dichiarazione di Marcello Snidersich, che fu uno dei protagonisti della riunione e membro del comitato stesso: «Il carattere della riunione verteva sulla valutazione degli avvenimenti politici in corso (caduta del fascismo, avvenimenti militari, posizione della guarnigione militare a Pola dopo il proclama di Badoglio) ed in questa situazione nell'eventualità di una possibile assunzione del potere in città, discutere quali sarebbero state le misure necessarie al vettovagliamento e all'organizzazione della città stessa», — allora l'unica supposizione che si può trarre è che la causa che determinò il sanguinoso epilogo dell'azione, intrapresa l'8 e il 9 settembre, fu il prevalere di una valutazione politica errata del momento (la fine della guerra) su di un'altra (il probabile intervento militare tedesco), quest'ultima sostenuta da chi aveva molta più esperienza politica e di lotta.

Non è da escludere anzi è certo, che la presa di posizione delle autorità militari a Pola, sia da ascrivere alla presenza di elementi di ideologia fascista (infatti nessuna «purga» era avvenuta dopo il 25 luglio 1943); come non è da escludere che l'atteggiamento delle autorità militari nei confronti dei tedeschi fosse stato precedentemente predisposto per il fatto che non fu intrapresa alcuna azione nel cantiere navale Scoglio Olivi e non ci fu alcuna resistenza all'occupazione militare tedesca della città il 12 settembre 1943 (data che coincise con la liberazione di Mussolini dalla prigionia sul Gran Sasso, da parte dei paracadutisti tedeschi).

32. L'uomo che per primo collegò il movimento clandestino antifascista polese al Movimento popolare di Liberazione istriano, attraverso il compagno Mijo Pikunić, già all'inizio del 1942.

33. Compilato da Bruno Flego ed Ottavio Paolettich.

Gli avvenimenti a Pola furono il preludio di ciò che avvenne un mese dopo, in Istria, a seguito dell'offensiva tedesca di ottobre: una battaglia perduta dal giovane movimento popolare di liberazione, un'esperienza che richiedeva una profonda analisi e riflessione sugli errori commessi, sulle misure politiche, organizzative e militari da attuare, affinché il movimento popolare di liberazione istriano potesse cogliere nel futuro la vittoria definitiva. Il che avvenne attraverso il processo integrativo di tutte le forze antifasciste istriane, sotto la guida del P.C.J. e del compagno Tito.

La brevissima parentesi di legalità del movimento antifascista polese aveva avuto tragicamente fine. Tutti gli antifascisti conosciuti e schedati dalla polizia, nonché coloro che si erano rivelati tali in quei giorni, furono posti di fronte alla necessità di abbandonare la città, entrando nel movimento insurrezionale e nelle unità partigiane che stavano alacramente costituendosi.

Alfredo Stiglich, che degli avvenimenti polesi durante il breve periodo della sua permanenza in città (13 agosto — 11 settembre 1943) fu uno dei principali protagonisti, entrò in seno alle unità partigiane in Istria.

Grazie alla testimonianza scritta e orale di numerosi compagni, s'è potuto ricostruire il periodo della sua attività nelle unità partigiane.

L'11 settembre 1943, un giorno prima che Pola fosse occupata dalle truppe tedesche, dopo una breve consultazione (avvenuta all'incrocio delle vie Giovia-Altura) con Giacomo Urbinz, Marcello Snidersich, Mario Lanza e Michele Radolovich, Alfredo, assieme ai primi tre compagni, abbandonò la città. Portatisi nel villaggio di Giadreschi, presero contatto con Giovanni Milevoj (vecchio attivista del movimento clandestino nel cantiere navale Scoglio Olivi, ove lavorava in qualità di tornitore). Sulla base delle informazioni ricevute, proseguirono alla volta di Barbana, dove avrebbe dovuto aver sede il comando di una unità partigiana in via di formazione. Al bivio del paese di Prodol, sull'arteria principale Pola—Fiume, furono fermati da uomini armati e poterono proseguire solo dopo aver preso contatto con Josip Matas (noto dirigente del P.C.C. per l'Istria) ed aver ricevuto il lasciapassare.

Raggiunta Barbana il mattino seguente concordarono di riprendere la marcia in senso inverso in seguito all'informazione che a Giadreschi si stava concentrando un numero rilevante di antifascista usciti da Pola e dalle località limitrofe. In questa località il 15 settembre 1943 venne costituito un distaccamento partigiano del quale Stiglich assunse ufficialmente il comando.³⁴ «Due giorni dopo la formazione di questa unità, precisamente il 17 settembre 1943, al comando del com-

34. Di questo avvenimento, con il quale termina la dichiarazione scritta di Marcello Snidersich, troviamo conferma anche nella dichiarazione scritta di Ivan Viscović e Giuseppe Bastiancich. Ne hanno dato inoltre conferma orale Antonio Busdon e Rudi Smocovich, che fecero parte di tale formazione partigiana sin dalla sua costituzione

pagno Alfredo Stiglich, avemmo il battesimo del fuoco in un combattimento contro truppe tedesche uscite dalla città. Ciò avvenne nel bosco di Magran, nei pressi del paese di Giadreschi. Fu questo il primo scontro partigiano contro unità militari tedeschi sul territorio immediato alla città. Di fronte alla soverchiante forza nemica, il distaccamento si ritirò attraverso il paese di Altura sino a quello di Cavrano, dove gli uomini pernottarono. La marcia proseguì il giorno seguente (18 settembre 1943) attraverso i paesi di Carnizza e Pontera, fino a Barbana. In questa località una parte degli uomini che sino ad allora avevano composto il distaccamento si divisero (assieme ad altri costituirono poi una nuova unità partigiana in località Divsici), mentre altri componenti a cui si era aggregato il compagno Marcello Snidersich, con Urbinz e Lanza (rientrati a Barbana il 15 settembre subito dopo che Stiglich aveva assunto il comando dell'unità partigiana a Giadreschi) proseguirono alla volta di Gimino, ove già si trovava Giulio Revelante, e poi alla volta di Pisino. Quasi tutti gli uomini che raggiunsero Gimino, furono posti sotto sorveglianza per alcune ore, in attesa di accertamenti: ciò dimostra come nella situazione allora creatasi in Istria, difettassero i collegamenti tra i nuclei dirigenti insurrezionali. Anche durante il percorso tra Gimino e Pisino, gli uomini furono fermati e fu loro permesso di proseguire solo dopo che era giunto il lasciapassare. Se tali fatti dimostrano la deficienza dei collegamenti, confermano però che, l'intero territorio era già sotto controllo degli insorti».³⁵

Alfredo Stiglich, assieme agli altri combattenti, raggiunse Pisino il 25 o il 26 settembre (la data precisa non s'è potuta accertare). Sugli avvenimenti che seguirono in questa località, determinanti sono le testimonianze di Ivan Visković e Antun Kapuralin di Pola. Afferma, tra l'altro, Visković: «Penso che venni a contatto con Stiglich a Barbana; quando fui integrato in una nuova unità, rividi Alfredo, e fu per l'ultima volta, a Pisino. Ciò avvenne nei primi giorni di ottobre del 1943, quando, quale portaordini, consegnai al compagno Ivan Motika una missiva da parte di Antonio Zenzerović (Sior). Ricordo che a causa del bombardamento della località, fermai la motocicletta fuori del paese sino al cessato pericolo. Al momento della consegna del dispaccio, Stiglich si trovava assieme a Motika sulla piazza di Pisino». Un ulteriore chiarimento viene dal compagno Kapuralin: «Dopo i fatti del 9 settembre a Pola, Alfredo Stiglich inviò da me la moglie del compagno Erminio Varesco, comunicandomi la necessità che abbandonassi la città, essendo probabile l'intenzione dei nazisti di arrestare e liquidare tutti gli ex carcerati politici. Uscii dalla città, e mi portai nei pressi di Carnizza, dove aveva sede il comando locale partigiano e da qui a Gimino, al comando di brigata, dove assunsi le funzioni di commissario. Avvisato dal compagno Giacomo Urbinz, mi recai a Pisino e vi

35. Dichiarazioni scritte di Marcello Snidersich e Anna Stiglich Malarodi, sorella di Alfredo confermata oralmente da Giuseppe Fornasar.

trovai Stiglich. Con lui e con Giuseppe (Pino) Budicin ebbi una riunione alla trattoria «All'aquila nera». Si discusse sulla necessità della costituzione di una «dirigenza istriana» del movimento (dobbiamo supporre che ciò si riferisce ad una eventuale dirigenza atta alla mobilitazione degli antifascisti italiani, dato che la dirigenza del movimento popolare in Istria s'era già costituita), ma non riuscimmo a portare a termine gli intenti, perché durante il bombardamento di Pisino (4 ottobre 1943) fummo costretti a dividerci. Rividi Alfredo dopo il bombardamento, quando, ferito, veniva trasportato su una barella improvvisata e trainata da buoi. Dopo di allora non lo vidi più».

La definizione di una costituenda «dirigenza istriana» richiede in senso storico ulteriori analisi e testimonianze anche perché i principali protagonisti di quell'avvenimento furono uomini che nel passato avevano rappresentato la dirigenza politica del movimento organizzato di opposizione al fascismo sul territorio istriano.

Giacomo Urbinz, che fu uno dei primi polesi ad entrare nel M.P.L. istriano scrive: «Il giorno seguente (26 settembre 1943) fu tenuta a Pisino una riunione di partito per trattare alcuni problemi dei territori di Rovigno e Pola. Vi partecipai assieme ad una dozzina di compagni tra cui: Dušan Diminić, che guidava la riunione, Aldo Rismondo, Pino Budicin, Mario Cherin, Ljubo Drndić, Mate Stemberger, il compagno Venceslav Mihić di Susak e Lovro Milenić... Trattando dei problemi del gruppo nazionale italiano, fu deciso in linea di principio, di aprire una sede a Pisino per tutti i problemi che lo riguardassero, come arruolamenti, reclami e così via, si fissò cioè un luogo, affinché ognuno sapesse dove rivolgersi quando si trattasse di problemi riguardanti gli italiani. E l'ufficio in parola fu effettivamente aperto... L'ufficio in parola aveva esposta anche una sua tabella, su cui era scritto «UNIONE DEGLI ITALIANI». Vi furono assegnati due compagni e cioè Alfredo Stiglich e il prof. De Simone di Pola... Essi avevano il compito, oltre al disbrigo di affari correnti, di preparare materiale e suggerimenti per affrontare in maniera più completa e organizzata i problemi riguardanti gli italiani, gettando le basi di un futuro comitato o organizzazione».³⁶

Se, oltre a codesta testimonianza, si prende in considerazione:

1. che Antun Kapuralin nella sua dichiarazione in lingua croata definisce tale dirigenza «istarski komitet»;
2. che alla riunione a cui lui venne invitato parteciparono: Alfredo Stiglich, Pino Budicin e il prof. De Simone che erano i massimi esponenti della dirigenza del P.C.I. a Pola e Rovigno negli anni 1936—1937, che tutti e tre furono arrestati e condannati dal Tribunale speciale fascista con sentenza n° 92 del 27 settembre 1938, che avevano scontato la pena nello stesso carcere di Castelfranco Emi-

36. «La Voce del Popolo», 1 gennaio 1964.

- lia (nella I sezione) e furono posti in libertà insieme, dopo la caduta di Mussolini nell'agosto del '43;
3. che Kapuralin assieme a Bruno Coos rappresentava la dirigenza del P.C.I. a Pola dopo l'arresto dello Stiglich e che il Kapuralin dopo l'arresto e la condanna da parte del Tribunale speciale aveva scontato pure lui la sua condanna nello stesso carcere, e dopo il rientro a Pola aveva mantenuto con lo Stiglich il collegamento di partito;
 4. che il prof. Nicola De Simone, quale rappresentante del P.C.I. per l'Istria, assieme a Vincenzo Gigante-Ugo in rappresentanza della federazione del P.C.I. di Trieste, partecipò alla prima consultazione del P.C.C. per l'Istria il 10 dicembre 1943 in cui fu confermato il diritto dei membri e militanti del Partito comunista italiano a mantenere, nell'ambito del M.P.L. la loro appartenenza nazionale e di partito (posizione questa unitaria del P.C.I. dell'intera regione);
 5. la dichiarazione di Giorgio Privileggio, secondo la quale il compagno Aldo Rismondo, rientrò clandestinamente a Rovigno dopo la tragica morte di Pino Budicin, per incarico del compagno Vincenzo Gigante-Ugo membro del C.C. del P.C.I., nel marzo del 1944;³⁷
 6. il documento n°1 (lettera autografa di Aldo Rismondo, del 18 agosto 1944,³⁸ il tutto verrebbe ad avvalorare e confermare l'ipotesi, che la cosiddetta dirigenza (*istarski komitet*) di Pisino del 26 settembre 1943, per i problemi degli italiani nell'ambito del M.P.L., avesse forse come fine la realizzazione di una dirigenza politica di partito paritetica (P.C.C. e P.C.I.) in Istria da allargarsi pure alle unità combattenti (non sussistendo affatto il loro problema numerico), come avvenne del resto nel territorio della Regione Giulia in base all'accordo tra il P.C.S. e il P.C.I. del 2—4 aprile 1944; ma tali intenti furono frustrati dagli avvenimenti militari (l'offensiva e l'intervento dei tedeschi), che determinarono la morte prematura di Mario Cherin, il ferimento ed in seguito la deportazione e morte di Alfredo Stiglich e la tragica fine di Pino Budicin e Aldo Rismondo, nonché da altri fattori. In caso contrario, considerando unicamente la testimonianza del compagno Urbinz, si dovrebbe affermare che l'Unione degli Italiani, almeno per quanto riguarda il territorio istriano, si costituì già al momento dell'insurrezione istriana, e precisamente il 27 settembre 1943.

Per conoscere il seguito degli avvenimenti nell'ottobre del 1943 attingiamo ai ricordi della sorella di Stiglich, Anna: «Ferito durante il bombardamento di Pisino, Alfredo fu trasportato nel paese di Mon-

37. Luciano Giuricin, *Biografie di cinque eroi: L'amico e compagno Pino (testimonianza di Giorgio Privileggio)*, Quaderni II, Centro di ricerche storiche di Rovigno.

37. bis Luciano Giuricin — Antonio Giuricin, *Aldo Rismondo fondatore dell'Unione degli Italiani (testimonianza di Giorgio Privileggio)* Quaderni III, Centro di Ricerche storiche Rovigno, Pola 1973, pagg. 321—22.

38. Idem, documenti, pag. 329.

calvo (Pisino) e ricoverato nei locali della scuola, adibita ad infermeria. Qui Alfredo rimase sino agli ultimi giorni di ottobre. «Nel frattempo i nazisti avevano completato l'offensiva in Istria, che comportò tragiche conseguenze per il giovane movimento insurrezionale; in base a documenti militari tedeschi: 2000 morti, 1000 feriti e oltre 4000 prigionieri, poi deportati nei campi di concentramento in Germania. Quanto siano esatte queste cifre è difficile affermarlo, anche perché i comandi militari hanno la tendenza a porre in rilievo i risultati conseguiti in base agli ordini dei comandi superiori, e l'ordine era appunto di stroncare con tutti i mezzi ogni resistenza partigiana. Tali cifre ad ogni modo non si riferiscono sicuramente al solo territorio oggi appartenente alla Repubblica Socialista di Croazia, ma all'intero territorio investito dall'offensiva tedesca. Tutte le neocostituite unità partigiane furono costrette a sciogliersi (il divario di forze e di armamento era enorme); dagli stessi comandi partigiani fu dato l'ordine ai combattenti di occultare le armi e di rientrare nelle località di residenza in attesa di momenti migliori, di ripristinare l'organizzazione e i collegamenti per la ricostituzione delle unità partigiane sul territorio istriano. A seguito dell'offensiva tedesca si dovrà aspettare alcuni mesi (fine febbraio — inizio di marzo 1944) prima che si possano creare le condizioni per la rinascita delle unità combattenti.

Alfredo venne trasportato con un'autolettiga militare tedesca all'ospedale civile di Pola, verso la fine di ottobre: secondo la sorella tra il 28 ed il 29, secondo altri un po' prima. Tali date contrastanti sono d'altro canto giustificate dai lunghi anni trascorsi da allora né si sa quale validità dare alle registrazioni ufficiali nelle condizioni politiche e militari esistenti a quell'epoca in città. Resta comunque stabilito che Alfredo fu ricoverato nella seconda metà di ottobre 1943, dopo che l'offensiva fu portata a termine.

A causa dell'inadeguatezza delle cure precedenti, Alfredo venne ricoverato con una parte del braccio in stato di avanzata infezione: il che determinò la necessità dell'amputazione del braccio sinistro. Era inoltre leggermente ferito al ginocchio e al torace. Anche per quanto riguarda l'intervento chirurgico cui fu sottoposto, le dichiarazioni sono contrastanti. Mentre c'è chi afferma che l'amputazione avvenne immediatamente dopo il ricovero, altri (Giovanni Climan e Mario Francovich) dichiarano che lo incontrarono verso la fine del 1943 in Siana durante una delle sue brevi uscite dall'ospedale e affermano che non era stato ancora operato. Essendo però accertato che nel corso dei mesi di novembre—dicembre 1943 Alfredo uscì più volte temporaneamente dall'ospedale, è da supporre che subì tale intervento nel mese di gennaio. All'ospedale di Pola Stiglich rimase degente sino alla fine del maggio 1944, quando fu tradotto alle carceri cittadine ed in seguito deportato.

Per molti anni ci si chiese quali fossero state le misure prese dall'organizzazione clandestina antifascista della città, o più precisa-

mente dall'organizzazione di partito, onde salvare dall'arresto un quadro politico della levatura di Stiglich. Finora non si è avuta una risposta a questo interrogativo. Forse una serie di circostanze politiche del momento impedirono misure sostanziali in merito. Forse tutta la faccenda determinò un senso di sfiducia, che non si limitò alla sola organizzazione di partito.

Bisogna prendere in considerazione il fatto che la degenza di Alfredo Stiglich fu distinta in due periodi ben definiti: quello che va dal suo ricovero fino alla metà di gennaio del 1944 e durante il quale furono premesse brevi e saltuarie uscite dall'ospedale (il che confermerebbe che non aveva ancora subito l'intervento chirurgico), e l'altro che da quest'ultima data — arresto, interrogatorio alla questura di Pola, richiesta del chirurgo prof. Caravetta per riportarlo all'ospedale — va sino alla fine di maggio del 1944, quando fu tradotto alle carceri cittadine e non ebbe più contatti con l'esterno. Del primo periodo la compagna Maria Vlach (sorella di Romeo Vlach), che ad Alfredo era legata da stretti rapporti di amicizia, afferma: «Durante la degenza di Alfredo, fino a che non fu arrestato e posto sotto sorveglianza, ebbi spesso occasione di vederlo e di parlare con lui. Mi recavo all'ospedale a fargli visita, come ai compagni feriti il 9 settembre, tra cui mio cognato Giovanni Climan. In questo periodo, e fino a che gli fu permesso di uscire saltuariamente dall'ospedale, incontravo Alfredo, che mi aspettava al mattino nel tratto tra l'Arena e Piazza del ponte, mentre mi recavo al lavoro. La sera precedente il suo arresto mi recai all'ospedale e gli consegnai un biglietto con le istruzioni per una sua evasione dalla città.³⁹ Io avrei avuto il compito di accompagnarlo lungo il tratto di via Sissano sino all'altezza della centrale elettrica di distribuzione, dopo di che avrebbero provveduto altri compagni. Da Alfredo ricevetti risposta che non si sentiva bene, che aveva avuto la febbre e che ritornassi quindi il mattino seguente. Purtroppo il giorno successivo fu arrestato».

Con le affermazioni di Maria Vlach coincidono quelle di Francesco Neffat, il quale dichiara in merito: «Alla fine di ottobre — inizio di novembre del 1943, assieme al compagno Bruno Coos, mi incontrai con Alfredo sul retro del muro di cinta dell'ospedale, antistante via Medolino. In seguito mi accordai pure con il compagno Bruno Brenco⁴⁰ ed altri allo scopo di far uscire Alfredo dalla città, clandestinamente. Dovemmo rimandare tutto a causa delle sue ancor precarie condizioni di salute; e quando avremmo potuto farlo, era ormai troppo tardi: era stato arrestato e posto sotto sorveglianza».

In base a tali dichiarazioni sembrerebbe che solo una fatale circostanza impedì a Stiglich di evadere e di portarsi in salvo. La dichiarazione fatta da Giuseppe Hervat, legato allo Stiglich da vincoli di ami-

39. Maria Vlach non ricorda da chi avesse ricevuto tali istruzioni.

40. Il che farebbe supporre che fosse stato quest'ultimo ad inviare attraverso la Vlach le istruzioni per l'eventuale evasione.

cizia, nonché compagno nell'attività di partito a Pola sin dal 1924, presenta però un altro aspetto dei fatti. Citiamo un passo della sua testimonianza: «Fu appunto alla fine del 1943, non ricordo con esattezza la data, che Alfredo, durante una sua breve uscita dall'ospedale, venne a casa mia. In tale occasione mi confidò che alcuni compagni lo consigliavano di fuggire. Chiedendo il mio consiglio mi fece presente che, dopo le vicissitudini degli anni precedenti di lotta e di carcere, le sue condizioni di salute erano precarie e che gli ultimi avvenimenti lo avevano reso invalido.⁴¹ Tutto ciò lo rendeva di ben poca utilità per il partito; si trovava inoltre di fronte all'alternativa che una sua eventuale evasione avrebbe determinato l'arresto e la deportazione dei suoi familiari. Purtroppo non ero in grado di consigliarlo e, pur comprendendo la tragicità del momento, non me la sentivo di prospettargli una scelta».

Quest'ultima testimonianza, più di ogni altra, pone in risalto lo stato d'animo in cui si dibatteva Stiglich. Tale stato d'animo fu da singoli interpretato come debolezza e forse anche come opportunismo, senza tener conto che nella realtà si trattava di impreparazione organizzativa del movimento clandestino, determinata dagli avvenimenti militari precedenti. Stiglich, che per lunghi anni aveva dato dimostrazione di fedeltà al partito, di sacrificio e di coerenza politica, aveva mantenuto immutate le sue doti, sicché nella valutazione di coloro che lo conobbero e che lottarono con lui era un riconosciuto dirigente comunista. Né un fanatico, né, tantomeno, un debole. Era un uomo che per il partito e per l'ideale della classe operaia aveva dato tutto; ed era pronto a sacrificarsi per i principi politici e morali che caratterizzano un comunista.

Per salvare Stiglich dall'arresto e dalla deportazione i compagni a Pola non mancavano. Ma bisogna chiedersi quali erano le reali possibilità del momento. Si poteva farlo uscire dalla città, ma quali sarebbero state le possibilità di cura in seguito? Esisteva la precedente esperienza istriana. In queste condizioni sacrificare l'intera famiglia sarebbe stato uno scotto troppo grande anche per un comunista. Alfredo Stiglich era condannato ad essere una vittima delle circostanze determinatesi in città ed in Istria dopo l'offensiva militare tedesca. L'organizzazione del movimento antifascista poggiava in tale periodo (ottobre—novembre 1943) unicamente su quei compagni, che precedentemente usciti dalla città, vi avevano fatto ritorno in conseguenza dell'offensiva tedesca. Era necessario ripristinare i collegamenti. La maggior parte dei vecchi antifascisti e membri del partito comunista, posto sotto sorveglianza, erano bruciati per il movimento popolare di liberazione; il ripristino dei collegamenti dell'organizzazione clandestina concerneva anche l'intero territorio istriano, ma anche qui necessitava prima riorganizzare il movimento clandestino.

41. Quest'ultima affermazione contrasta con le altre testimonianze, a meno che Stiglich non intendesse esprimere un responso medico già scontato.

Nel mese di ottobre ebbe inizio il rientro in città dei comunisti arrestati nel giugno del '43 e confinati in provincia di Savona. Anche per questi il rientro non fu facile. Alcuni riuscirono ad evadere dal campo immediatamente dopo la capitolazione dell'Italia e giunsero a Pola con mezzi di fortuna. Tra i primi a rientrare furono Francesco Nefat e Luca Mecovich. Ma a molti l'evasione non riuscì: furono consegnati ai tedeschi e poi deportati in Germania. Così fu per Mario Francovich e Amadeo Glustich da Pola. Matteo Benussi (Cio) e Zorzetti da Rovigno, grazie all'aiuto ricevuto alla stazione ferroviaria di Pordenone da una crocerossina (certa Teresina Montanari, che prima della partenza del convoglio alzò il gancio di chiusura del vagone) riuscirono ad evitare la deportazione lanciandosi dal treno in corsa.

I compagni rientrati a Pola furono costretti a presentarsi alla polizia e registrare la loro residenza in città. Da quel momento saranno posti sotto sorveglianza e la loro attività clandestina diverrà impossibile o molto limitata: anzi rappresentarono un pericolo per l'organizzazione stessa nell'individuazione di altri compagni da parte della polizia.

La riorganizzazione della dirigenza di partito a Pola avvenne con la costituzione del comitato provvisorio del P.C.C. nei primi giorni di novembre del 1943, nell'abitazione del compagno Tonci Blascovich, sita in Valletta San Giorgio, nel rione di Siana. Lo SKOJ si costituì alcuni giorni più tardi, il 13 novembre, nell'abitazione del compagno Dino Muggia, in via Castropola N° 2 (oggi Via M. Gubec).

A questi primi nuclei dirigenti del P.C.C. in città si pose come compito primario il ripristino dei collegamenti con tutti gli attivisti antifascisti, con i membri del partito comunista e con i giovani comunisti, nonché la formazione dei gruppi rionali e di settore allo scopo di ridare al movimento antifascista della città un carattere unitario in seno al M.P.L. Come tale ripristino procedesse lentamente, in particolare tra gli anziani (per le cause già esposte e per l'acuirsi del controllo di polizia), è dimostrato dal fatto che la creazione ufficiale della dirigenza di partito o più precisamente del comitato cittadino del P.C.C. per Pola si rese possibile appena il 15 gennaio 1944.

In base alla situazione esistente in città ci si deve quindi porre la domanda: era questa in grado di risolvere il problema Stiglich o di qualsiasi altro compagno? La risposta è *no*. Si dovrà aspettare un certo tempo per affrontare azioni di questo tipo, come nel caso del compagno Debeuc, ferito durante il bombardamento del 9 gennaio 1944. L'organizzazione polese lo farà evadere dall'ospedale ancora infermo per le ferite riportate e lo trasporterà nella casa di campagna del cap. Ermano Gatti, membro del movimento clandestino antifascista della città.

I contatti che Stiglich mantenne con l'organizzazione clandestina in città durante il periodo di degenza avvennero all'interno dell'ospe-

dale attraverso la compagna Vlach ed i suoi familiari; inoltre, durante le sue brevi uscite, ebbe contatti con vari compagni; sembra però che molti evitarono tali contatti, preoccupati che, attraverso Stiglich, potessero venire individuati dalla polizia. In base alla dichiarazione della sorella, sembra che Alfredo in tale periodo fosse stato invitato da qualcuno a recarsi all'osteria «Alla rovignese» di via Sissano. Egli avrebbe risposto: «Io nel passato non ebbi paura di contattare con i compagni sospettati, non mi servì mai di terze persone. Che vengano da me!» Si sa che si mantenne in contatto con il compagno Bruno Coos che allora, sapendo d'essere sorvegliato, abitava presso la famiglia Lazarich in via Flavia. Dopo l'arresto dello Stiglich, Coos abbandonò clandestinamente la città, e si stabilì nel territorio di Trieste, assumendo il nome cospirativo di «Alfredo».42

Dopo l'arresto, Alfredo Stiglich perse ogni contatto con l'esterno. Avevano la possibilità di vederlo solo la sorella Anna e la madre (una alla volta e munite di un lasciapassare rilasciato dal questore di Pola, Viola). La vigilanza del detenuto veniva curata personalmente dal noto dirigente della polizia fascista, Polla.

Alfredo venne tradotto alle carceri cittadine alla fine di maggio (anche questa data è contestata da alcuni, che affermano sia stato trasferito più tardi) e l'8 giugno, al Coroneo di Trieste dove venne registrato con il N° 10787. Da allora, si perde ogni traccia di Stiglich. Per molti anni si suppose che la sua fine fosse avvenuta nella risiera di San Sabba, alla stessa stregua di Bruno Coos e dei fratelli Leonardelli. Grazie alla relativa documentazione ufficiale del libro della dott. Valeria Morelli «I deportati italiani nei campi di sterminio 1943—1945», nonché alle ricerche in merito ai carcerati del Coroneo nel periodo 1943—1945,43 si è potuto accertare che Stiglich venne prelevato dalle carceri triestine il 21 luglio 1944 e deportato nel campo di concentramento di Mauthausen, registrato con il N° di matricola 80182, perito ad Hartheim il 13 dicembre 1944.

* * *

Il nome di Alfredo Stiglich simboleggia un ventennio di lotta anti-fascista e per il socialismo nella sua città e in Istria. La sua coerenza politica fu esemplare e rivela quale fosse la sua levatura ideologica.

42. Bruno Coos diventa uno dei membri della dirigenza del P.C.I. a Trieste, incaricato della intendenza, quale collaboratore diretto di Luigi Frausin, segretario della Federazione e di Giorgio Frausin, incaricato del G.A.P. Fu preso dai nazisti nell'agosto del 1944 a seguito di una delazione. Si suppone sia stato liquidato nella Risiera di S. Sabba assieme alla maggior parte dei membri della direzione del P.C.I. della Federazione di Trieste.

43. I dati su Bruno Coos provengono dalle dichiarazioni della sorella di Stiglich, di Pasquale Cucurin e Giuseppe Filipich di Pola; trovano inoltre conferma nell'esposto «*La svolta dei comunisti triestini nel 1944 sul problema del confine orientale*» di G. Jaksetich, Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, A.V., n. 1, aprile 1977.

44. Le ricerche sono state svolte da Bruno Flego e Ottavio Paoletich.

Le sue qualità si palesano in tutta la loro ampiezza durante l'intera, seppur breve, esistenza. Il suo internazionalismo stà nei fatti, quando di ritorno dai lunghi anni di detenzione nelle carceri fasciste partecipa alla lotta Popolare di Liberazione, adoperandosi affinché l'Istria unita si impegni nella guerra antifascista ed antiimperialista.

Gli aspetti del lavoro rivoluzionario di Alfredo Stiglich sono tali da illuminare la sua figura di nuova luce, che lo rende ancora più grande e gli assegna un posto nella rosa dei martiri del socialismo. Con Riccardo Rohregger, Giuseppe (Pino) Budicin, ed altri compagni che lottarono e morirono per l'ideale di giustizia e di fratellanza, rappresenta un'eredità di valori politici e morali della nostra regione e, in un contesto molto più ampio, della storia del movimento operaio internazionale.

Pola, 1 maggio 1977